

ACCOGLIENZA CHE CRESCE



Tempo ed eternità
Morte e vita
Covid-19 e Chiesa

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Residenza Orsini



Casa di Riposo per Persone anziane

La cura e l'assistenza degli ospiti è affidata alle Suore Ospedaliere della Misericordia che, per vocazione propria, si dedicano a chi soffre con un amore incondizionato per gli ultimi e i bisognosi.

La Casa di Riposo "Residenza Orsini" offre un accogliente, comodo e signorile soggiorno a persone anziane autosufficienti d'ambidue i sessi e coniugi.



La Casa mette a disposizione comode stanze con telefono e televisione, ampi soggiorni e sale ricreative.



Residenza Orsini

Via Meleagro, 31 - 00058 S. Marinella (RM)

Tel. 0766 536397, 0766536384 e-mail: residenzaorsini@consom.it

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



*La Misericordia ci dice che anche
questo peccato del mondo (la cui
descrizione ci spaventa) è già stato
perdonato e che si può ripartire.*

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Leonardo Lucarini

Segretaria di redazione
Annabelle Mamon

Anno XVII - n. 3
Luglio-Settembre 2020

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere
della Misericordia

PAYPAL
sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese
di Agosto 2020
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

3 EDITORIALE
Va' e anche tu fa lo stesso
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
Una speranza da offrire
di Vito Cutro



5 UNO SGUARDO AI PADRI
Fede: libera nell'amore deve essere allenata
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
Spiritualità missionaria delle SOM (VII)
di Loretta Arduini

8 BICENTENARIO
Martiri della carità
a cura di Paola Iacovone

10 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Il benefico crollo delle tue certezze
di Giovanni Manganella

11 SALUTE E SANITÀ
La corretta alimentazione (V)
di Fabiola Bevilacqua

12 PASTORALE SANITARIA
Pregare è respirare l'amore che perdona
di Paolo Ricciardi

13 TESTIMONIANZE
Suor Franceschina Longo
a cura di Annabelle Mamon

14 GRATITUDINE: celebrare l'essenziale
nella semplicità
di Annabelle Mamon

15 I CARE
La cura che guarisce l'anima
di Francesca

16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Dio è creatore:
una genuina "spiritualità ecologica"
di Rino Fisichella

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA
di Pierino Montini

22 MAGISTERO
Perché avete paura?
Non avete ancora fede?
a cura di Vito Cutro

24 DONNE E CHIESA
La Misericordia femminile
nelle Sacre Scritture
di Giacomo Antonicelli

26 MEDICO IN MISSIONE
Un mondo con maschere
di Leonardo Lucarini



28 LA CASA COMUNE
Il cibo per tutti:
possiamo fare qualcosa?
di Concita De Simone

30 LA COMUNICAZIONE
San Francesco, le pandemie
e lo sviluppo incontrollato
di Giacomo Giuliani



31 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Universalità delle emozioni
di Cristina Allodi

32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

33 BIBLIOTECA
Catechetica in briciole
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



" 200 anni d'amore "

Ducent'anni so passati
pe' 'ste sor'ospedaliere
sempr'accont'allanmalati
co' l'amor e le preghiere.
Mo se so de tutt'er monno
te lo fa capi la pelle
perch'er secolo se conno
le vo' bianch'e bruscatelle.
Per Signore so chiamate
perche' drento 'sta missione
nu' se cercheno le fate
ma l'amor e compassione.
Quann'andret'in Paradiso
pe voi se sarà la gloria
che v'aspetta cor sorriso
de la Principessa Doria.
Che formò 'sto movimento
de perzone tanto care
co' l'amor ner sentimento
de 'sti tempi tanto rare!

~ Gianfranco Sinelli ~



“Va’ e anche tu fa lo stesso”

Questa mia riflessione giunge a periodo pandemico non ancora concluso, dopo che tutti noi, chi più chi meno, chi in modo più intenso chi meno, siamo stati costretti – e lo siamo ancora – a mettere a dura prova la nostra resistenza, il nostro spirito di sopportazione, nonché quello di obbedienza. Non desidero assolutamente riandare a temi già triti e ritriti, quanto, invece, a considerare quanto possa aver voluto significare questa pandemia in particolare per noi, per la nostra fede, per il nostro cammino.

Certamente non è stato facile, per me e, ritengo, per tutti noi, aver dovuto rinunciare ad alcune manifestazioni fondamentali per la nostra fede. Ma così è stato ed è, volenti o nolenti, dobbiamo trarre anche da tutta questa vicenda l’aspetto positivo. In tale contesto desidero soffermare l’attenzione sul fatto che il nostro Istituto, vive, come noto, il suo 200° anno di vita e, di conseguenza, con le consorelle abbiamo cercato di comprendere quale messaggio poteva venire a noi dai vari eventi contingenti.

È stato pubblicato nel mese di giugno, per i caratteri delle edizioni Solferino, il volume di Papa Francesco: *“Cambiamo, riflessioni spirituali”*. Non entro nel dettaglio del volume, ma desidero evidenziare alcuni di quelli che per me risultano aspetti chiave. Dopo aver affermato che l’esperienza della pandemia ha lasciato *“scoper- te quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità”*, Francesco ci dimostra *come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità*. La sua riflessione, poi, lo porta alla seguente domanda: *“Saremo disposti a cambiare gli stili di vita?”*. E la risposta che egli si dà e che pone alla riflessione del lettore è: *“Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende se stessa, che arriva a essere feconda”*.

Non v’è ombra di dubbio, ritengo, che il messaggio che risuona come sintesi delle precedenti considerazioni del Papa, non possa riassumersi

semplicemente con il termine solidarietà: quella solidarietà piena ed incondizionata che nel vangelo trova la sua espressione nel brano che troviamo espresso in Luca sul buon Samaritano. (Lc 10,25-37). Unitamente a quella del buon pastore quest’ultimo brano deve costituire un fondamentale esempio da imitare da parte delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Provare semplicemente pietà verso il prossimo, emarginato e sofferente, è ben altro dal provare compassione per lui.

La pietà comincia e termina con se stessi. Ci rende, certamente, sensibili nei confronti della sofferenza, ma resta quasi circoscritta, non produce frutti concreti. Spesso, essa si esaurisce con un sospiro o una alzata di spalle. La compassione, al contrario, ci spinge ad uscire da noi stessi. Infatti, non solo *ci spinge ad avere pietà* di coloro che soffrono, ma anche *ci fa essere con coloro* che soffrono. Avere compassione, significa soffrire con coloro che sono feriti e nella prova, condividere i loro dolori e le loro angosce. Ed è in questo che, ci dice papa Francesco, si gioca la nostra volontà di cambiare vita – attuare la sempre auspicata conversione di vita.

Radicato nei territori in cui si trova, l’Istituto delle SOM deve innanzitutto comprendere e vivere la realtà che lo circonda. Immedesimandosi, quindi, nelle problematiche contingenti, come il buon Samaritano ebbe cura dell’uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, così noi dobbiamo prenderci cura di quella parte dell’umanità che, nel corso del suo pellegrinaggio terreno, si trova a terra, umiliata e percossa, derubata di ciò che è al cuore della sua cultura e della sua dignità, per far rinascere in lei la speranza, la sanità e la gioia, impregnandola del divino e del sacro, e così riconducendola alla gloria dei figli di Dio.

Ecco la sfida che a 200 anni dalla fondazione dobbiamo accettare: impegnarci sempre più e sempre meglio ad amare il prossimo ed essere in comunione con il Padre celeste, obbedendo al grande comandamento di Cristo: *“Va’, e anche tu fa lo stesso”* (Lc 10,37).



UNA SPERANZA DA OFFRIRE

È il titolo di una lettera pastorale che i vescovi del Belgio hanno indirizzata ai loro fedeli. Ne troviamo menzione nell'Agenzia Fides del 7 luglio 2020, dalla quale estrapiamo anche qualche notizia in proposito. Cita la lettera pastorale: *“Siamo inviati da Cristo, dal nostro battesimo. Di fronte a questa pandemia, questo mondo, capace di grande generosità, è anche in preda al dubbio. Offriamogli la nostra solidarietà, la nostra speranza e la gioia del Vangelo. Possa questa estate essere un buon momento per riposare e connetterci con l'essenziale. Possa inoltre offrirvi l'opportunità di ricercare attivamente ciò che Dio desidera per ciascuno di noi, per la sua Chiesa e per il nostro mondo”*. E più oltre: *“Questo tempo di isolamento ha anche permesso a tutti noi di osservare molti gesti di solidarietà, tante persone hanno donato il loro tempo, i loro talenti (...) Riteniamo che Dio non fosse assente: nonostante i momenti di oscurità, siamo stati in grado di percepire la sua vicinanza e la sua Pasqua, più forte delle tenebre”*. E ancora: *“questo periodo di isolamento ci ha anche permesso di dare prova di una nuova creatività nelle parrocchie, nelle unità pastorali, nelle comunità, dove i battezzati hanno preso iniziative, inventando nuovi modi di essere Chiesa”*.

I vescovi hanno offerto ai loro fedeli, ma ritengo a tutti, un orizzonte meno tetro di quello in cui l'umanità si sta dibattendo, menzionando eventi che nei periodi più bui dello scorso inverno, hanno acceso delle luci a rischiare le tenebre.

Risuonano, infatti, in questo messaggio le evangeliche parole di Marco: **«Perché avete paura? Non avete ancora fede?»** (4,40) che papa Francesco ha ripetuto più volte, nella sera del 27 marzo scorso in uno straordinario momento di preghiera che egli stesso ha vissuto in piena solitudine sul sagrato della basilica di San Pietro, in una piazza completamente deserta, quand'anche collegata con tutti i mezzi di comunicazione di massa. (il testo integrale della sua riflessione lo si può ritrovare nella Rubrica Magistero di questo stesso numero della Rivista).

Più volte è risuonato questo interrogativo quasi a voler richiamare tutti coloro che, in quei momenti, hanno dimenticato la loro fede, hanno perso di vista la luce che proviene dalla Resurrezione di Cristo, hanno preferito assecondare le tante voci, spesso discordanti, che hanno portato ad un sentimento generalizzato e

quasi forzoso di paura e di smarrimento, molte volte non fornendo – forse non potendola fornire – (una ricca dose di umiltà non avrebbe certamente fatto male!) una umana e seria, valida ed univoca via da seguire.

Le tante sirene del catastrofismo hanno prevalso su quelle che per il cristiano devono essere certezze, una fra tutte: Cristo ha vinto la morte ed ha promesso, a chi crede in lui, di essere con noi fino alla fine dei secoli.

È pur vero che fra tante voci di pessimismo, di protagonismo, di decisionismo affrettato e forse approssimativo, di esibizionismo a tutti i costi, non sono stante tante le voci che si sono elevate a pronunciare, ad alta voce, un forte incitamento alla Speranza cristiana che il Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 1817, così definisce: **“è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo”**.

Ma è anche reale il fatto che, come accennato dai vescovi, in molte comunità cristiane si sono svolte gare di solidarietà in favore dei più poveri e diseredati e che in molte di esse sono stati attuati momenti di spiritualità e di preghiera 'alternativi', con notevole supporto dei mass-media, per sopperire a quelle celebrazioni liturgiche pubbliche interrotte, a quelle chiese vuote per recarsi nelle quali sembrava di essere dei clandestini o cospiratori. Tanto è. E certamente, se siamo onesti con noi stessi, dobbiamo riuscire a trovare, anche e soprattutto, in questo momento difficile, vissuto e che stiamo ancora vivendo, la giusta direzione per non andare alla deriva e, quindi, a cozzare contro gli scogli dell'incomunicabilità, dell'egoismo, del 'si salvi chi può', dando il giusto slancio a realizzare, finalmente, una notevole conversione di vita; al contempo sarà necessario trovare, insieme, la forza ed il coraggio per denunciare i falsi profeti e lottare con forza perché l'umanità non abbia ad autodistruggersi, come forse si sta impegnando, sempre più concretamente, a fare, il più delle volte guidata dalla finanza speculativa ed imperante, dal materialismo sempre più dilagante, da un esasperato senso di efficientismo di una scienza che, asservendo anche la politica, vuole ergersi a unica interlocutrice dell'umana ragione anche a scapito della fede.



FEDE: LIBERA NELL'AMORE DEVE ESSERE ALLENATA

AMBROGIO (340-397). Anche di questo Padre abbiamo già trattato e fornito, in precedenza, notizie biografiche.

Il brano che trascriviamo è tratto dal "Commento al Salmo 118"

(...) Ecco che Cristo ama lasciar libera la fede, lui che ci ha donato la libertà. Gode di essere amato, lui che è venuto in questo mondo per amore di questo mondo.

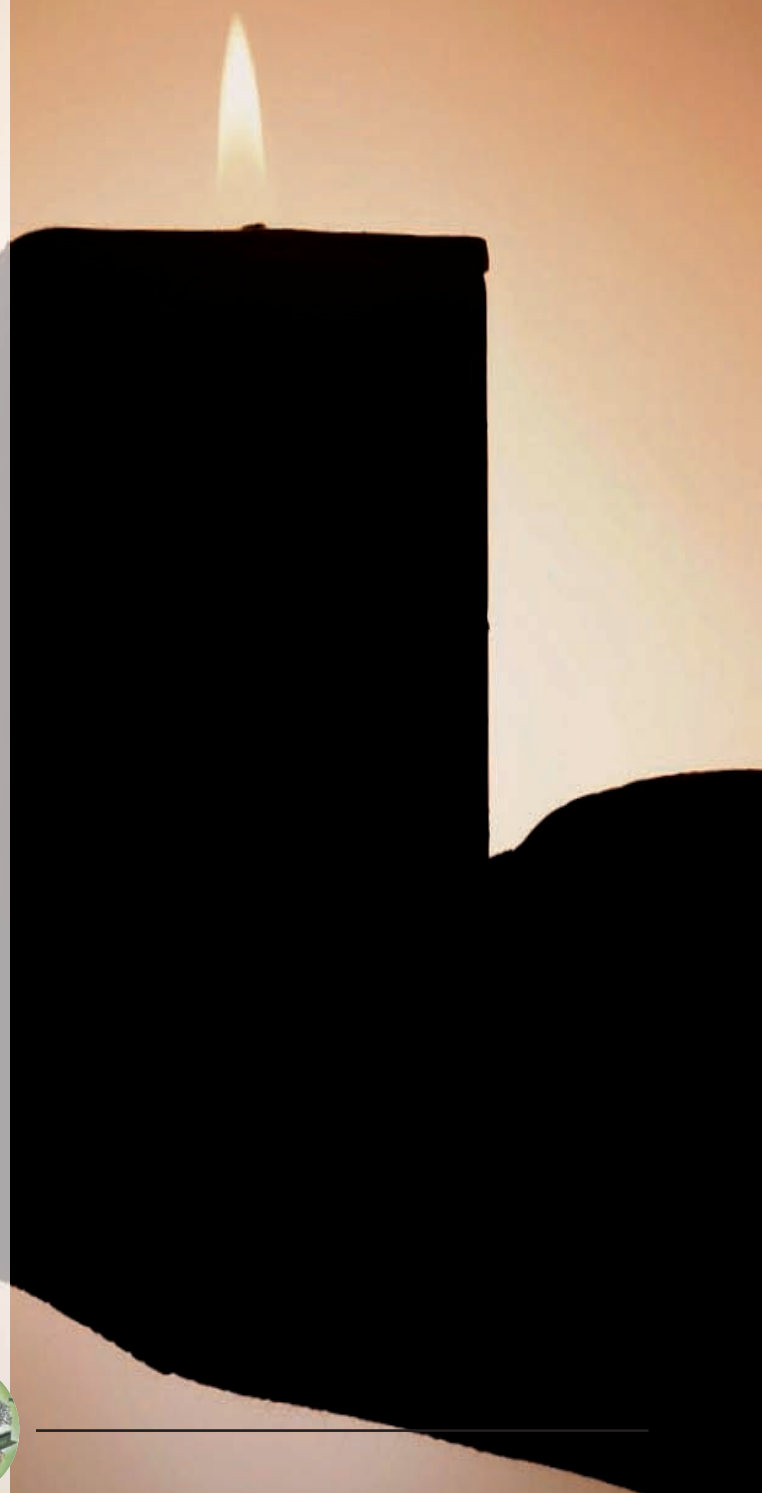
Esige di essere amato, lui che ama tutti, perché è amore. Ha desiderato ardentemente i comandamenti di Dio, come un servo buono, come un adoratore devoto. Non è il desiderio ardente – che ha l'uomo sensuale – di unirsi alla meretrice, né quello dell'avaro verso il denaro, né quello del lussurioso verso la passione amorosa. Egli qui invece ci comanda di amare il Signore Dio e di amarlo con un tenero e intimo sentimento di desiderio. E siccome l'amore è proprio dell'amico e il timore è proprio del servo, come un amico è l'uomo che compie tutto quanto gli ha comandato il Signore.

Chi ha una perfetta comprensione, una perfetta conoscenza, questi ama, che è ben più che osservare: l'osservanza per lo più dipende da costrizione e da paura, l'amore invece dalla carità. L'osservanza è messa in pratica da chi annuncia il Vangelo, ma riceve la ricompensa colui che lo annuncia liberamente. Quanto più allora riceve la ricompensa colui che lo ama! È possibile non amare quello che si vuole, ma non si può non volere ciò che si ama. (...)

Tutti gli uomini che vogliono vivere devotamente, vivono sotto dei persecutori, poiché – siccome i persecutori sono di molte specie – nessun'epoca può essere priva di persecutori per chi aspira a vivere devotamente. (...) E difatti le battaglie della persecuzione si scatenano contro la devozione della fede; se mancano le lotte, ho paura che si tratta di mancanza di persone che hanno appunto cessato di lottare (...)

Una fede che non si allena fa presto a infiacchirsi e, se resa inattiva, ecco che mille sono le difficoltà che la mettono alla prova. Un assalitore astuto irrompe nel campo quando le sentinelle sono rilassate, e invece un pericolo esterno fa restare all'erta l'uomo aduso alla guerra e lo esalta fino alla palma di una vittoria gloriosa.

Dunque, la condizione di pace è per il fedele occasione di degenerazione (...).



Spiritualità missionaria delle SOM (MI)

Proseguiamo nella pubblicazione della pregevole tesi svolta, a suo tempo, da suor Loreta Arduini (SOM), pioniera della missione SOM in Madagascar, dal titolo: "Spiritualità missionaria delle Suore Ospedaliere della Misericordia".

Il rispetto per l'anziano comincia dal gergo che si usa parlando con lui e di lui. Nella vita di ogni giorno si è facilmente portati a dare un valore emozionale alle parole. Il termine 'vecchio', viene automaticamente collegato a persone, a cose inutili ed inutilizzabili, e quindi da respingere ed accantonare, mentre il termine "anziano" fa riferimento alla persona, alla saggezza, all'esperienza, al superamento di interessi particolari e, quindi, la presenza dell'anziano diviene gradita e ricercata. Possiamo chiederci: "che cosa chiede l'anziano alla fede"? La risposta dipende molto dalla vita trascorsa dalla persona anziana. Se ha già vissuto una vita di fede è molto più facile il discorso della vita dell'aldilà, della vita eterna; se invece non ha vissuto una vita di fede, è molto più difficile, ma è sempre un discorso che è accettato abbastanza, perché dà speranza. Non tutti accettano la situazione di non essere autosufficienti, soprattutto quelli abbastanza energici ed autoritari; la rassegnazione e l'accettazione dipendono dal livello della loro fede. Le persone anziane facilmente ripiegano sulle loro necessità fisiche e sono capaci di parlare di insufficienza urinaria anche con il sacerdote. **Quindi, chi vuol avere un contatto spirituale con queste persone, deve essere capace di passare da questi argomenti a quelli spirituali.** Le persone anziane, sentono molto il bisogno di confessarsi, di stare a posto, avvertono molto il bisogno di una guida spirituale. Questo, però è possibile in relazione alle loro capacità fisiche e psichiche. Molti infatti non hanno tutte le capacità dei sensi, facilmente dimenticano, non sentono, la maggior

parte è affetta da arteriosclerosi. Per chi è introdotto in questo campo, è bene non sottovalutare i sussidi messi a sua disposizione. **L'anziano va considerato non come un elemento passivo, ma come essere attivo.** Si passi così da un monologo ad un dialogo, da una pastorale per gli anziani a quella degli anziani, che li vede soggetti e protagonisti di un servizio ecclesiale che, tenendo conto della loro possibilità, valorizza i loro doni. L'anziano viene così stimolato a comprendere in modo nuovo la propria vita, a gettare nuova luce su ciò che ha vissuto fino ad allora, e non è raro il caso in cui la fede ne risulta purificata, rinvigorita e l'anziano diventa un assetato della parola di Dio.

Questo campo di apostolato arduo e tanto caro a Dio, che vuole la salvezza di tutti gli uomini, poiché per molti di essi Dio riversa la sua misericordia ed il suo perdono negli ultimi anni della loro vita, fu tanto amato dalle Suore Ospedaliere della Misericordia le quali si prodigarono per avere altri luoghi di cura. Il Signore, che è fedele e guida per mano i suoi figli, preparò le strade; chiese però il sacrificio di lasciare la patria, la lingua, le persone care, *"la meta fu l'America"*.

Il 7 Febbraio 1966, quattro Suore s'imbarcarono dal porto di Napoli alla volta dell'America. Furono molte le difficoltà da affrontare, ma con la fede nel Signore e il loro sacrificio tutto si superò e fiorì così la casa di Pleasantville N. J. È qui che un buon numero di individui in età senile trascorrono la loro giornata in attività a loro confacenti e in letizia. Il buon risultato di questo apostolato ha portato le suore ad allargare le loro tende e quelle degli anzia-

ni. Nel 1975, quindi, aumentate le comunità delle Suore, vennero richieste dalla diocesi per un'altra casa di riposo a Vineland N.J.

L'Evangelizzazione nelle case di riposo porta ad istituire i segni della Chiesa Sacramento. **La riconciliazione, confessione, l'Eucaristia, danno gioia, serenità, forza per accettare la loro situazione di uomini che stanno al traguardo.** L'azione Cattolica propone una catechesi per gli anziani in cui si usi un linguaggio adatto, delle immagini aderenti alla sensibilità dell'anziano. **Non si tratta di scegliere particolari contenuti, quanto di riproporre ciò che è essenziale a tutti, cioè il mistero della morte e risurrezione del Signore.**

Le Suore e il Cappellano devono prepararsi a ciò, onde muoversi in questo ambiente con proprietà, arrivando ad utilizzare gli aspetti che possono presentare un lato positivo, come ad esempio, "il fatto stesso di vivere insieme". Questo aspetto risulta particolarmente favorevole nel caso dell'amministrazione dell'olio degli infermi, come espressamente è detto nel Direttorio Liturgico pastorale (CEI 1967).

L'amministrazione dell'unzione degli infermi nelle case di riposo è bene che assuma l'aspetto di celebrazione comunitaria, a cui partecipano parte degli ospiti, e quando può essere conveniente anche qualche familiare dell'anziano e malato. L'azione sacra diventa segno per la fede e la speranza di tutta la comunità. Occorre comunque preparare per tempo gli anziani con una adeguata catechesi sul significato di questo sacramento, onde favorire al massimo la partecipazione personale della gioia.



ESCI DALLA TUA TERRA

Il missionario: inviato per mandato divino alle genti per essere: *'sacramento universale di salvezza'*. La Chiesa, rispondendo a un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità ed all'ordine specifico del Suo Fondatore, si sforza di portare l'annuncio del Vangelo a tutti gli uomini. Ed infatti gli stessi apostoli, sui quali la Chiesa fu fondata, seguendo l'esempio di Cristo, "predicarono la parola della verità e generarono la Chiesa". È pertanto compito dei loro successori svolgere quest'opera in maniera continuativa perché:

'La parola di Dio corra e sia glorificato e il Regno di Dio sia annunciato e stabilito in tutta quanta la terra'. (Ad Gentes I).

Rispondendo al volere divino, l'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia, fin dalla sua nascita, ha sempre lavorato con la testimonianza e la parola alla crescita del Corpo Mistico di Cristo. Le Suore, docili e attente alla voce dello Spirito Santo, con fedeltà e generosità, hanno esteso la carità di Cristo là dove sono state inviate. *'Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, fissa bene i tuoi paletti.'* (Is 54,2).

Nel 1974 fu posta la prima pietra per la costruzione di un ospedale di cinquanta posti letto e l'alloggio per le Suore a Chengalam, Kerala - India.

L'inaugurazione avvenne con una solenne cerimonia presieduta dall' Arcivescovo Antony Padiyara, della diocesi di Changanacherry. Una fitta popolazione riempiva la grande Chiesa e il piazzale, una sfilata di ragazze con costumi tradizionali e strumenti musicali di ogni genere, dietro il corteo per andare a posare la prima pietra. Seguirono i vari discorsi da parte delle personalità religiose arrivate dai diversi villaggi e di alcune personalità politiche. Al termine la Madre Generale, Sr. Marcella Cavallari, ringraziava per l'accoglienza e chiedeva la collaborazione di tutti per portare a termine l'opera intrapresa.

Una data importante per l'Istituto delle Suore Ospedaliere, che dopo un secolo e mezzo di apostolato nella propria patria, guardano con ansia a quel giorno in cui 4 Suore, compresa la Madre Generale, parto-

no per portare l'amore che Cristo ha riversato nei loro cuori. Il 7 Febbraio 1978, all'aeroporto Leonardo da Vinci, l'aereo Alitalia di nome "Michelangelo Buonarroti", è in attesa che scocchi l'ora per spiccare il volo verso l'India; tra i passeggeri, quattro Suore vestite di bianco, con la gioia nel cuore, ma anche le lacrime per il distacco, gli ultimi saluti e le promesse di "unità di preghiera", e poi via verso quella terra dove molti le attendevano, anche senza conoscerle. *'Poiché ti dilaterai a destra e a sinistra, la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà la città una volta deserta'*. (Is 54,3)

Le apostole della Misericordia, chiamate ad operare presso quattordici ospedali italiani (attualmente, e due in America), mosse dallo Spirito Santo, nel 1968 avevano iniziato i primi contatti con l'India, ma solo per avere delle vocazioni. Le vocazioni non le ebbero affatto, però cominciò a nascere un certo interesse per quella terra, e a parlarne spesso, specialmente nel noviziato. **Tra le scelte alla vita religiosa, il Signore suscitava nel cuore di alcune, il desiderio di andare sino all'estremità del mondo a portare il Vangelo di Cristo.**

"Benché l'impegno di diffondere la fede cade su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione delle sue possibilità, il Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli, quelli che Egli vuole per averli con sé, per inviarli a predicare alle genti.

Perciò, per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime, accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria ed insieme suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, che riguarda tutta quanta la Chiesa". (Ad Gentes IV,23).

Nel 1974 fu posta la prima pietra in quella terra dove secoli prima l'Apostolo S. Tommaso portò il Vangelo di Cristo. Il villaggio da raggiungere è Chengalam, un paesino di bellezza e splendore incantevoli. Lì c'è un ospedale incompleto, tanti uomini che soffrono attendono che l'ospedale sia terminato per andarsi a curare, tanti poveri che hanno bisogno di aiuto materiale e spirituale. In attesa che l'ospedale sia completato, viene aperto un ambu-

latorio dove affluiscono malati dalla mattina alla sera; intanto si lavora per terminare l'ospedale. Il 23 luglio 1978 viene inaugurato il "Mercy Hospital", delle Suore Ospedaliere della Misericordia in India. La mattinata di detto giorno, dopo la S. Messa Parrocchiale, è stata offerta una colazione a sessanta bambini poveri. Nel pomeriggio ha avuto inizio la celebrazione religiosa cui erano presenti quattro Vescovi e presieduta dal Vescovo della Diocesi, Rev. Dr. Joseph Pauvathil che ha proceduto anche alla benedizione dell'ospedale. La folla di ogni razza religione e ceto ammontava a circa seimila: chi non trovava posto sul terreno cercava di accomodarsi sugli alberi. Ha dato il benvenuto agli ospiti il Rev. Fr. Nirappel, subito dopo ha tenuto un lungo discorso il Vescovo Padiyara, nel frattempo in sala-parto nasceva il I bambino. Questo avvenimento, annunciato tramite l'altoparlante dallo stesso Vescovo, ha portato al culmine la gioia della festa, manifestata da un lungo applauso di auguri della gente. Al neo-nato è stato imposto il nome di: "Mercier = Misericordia"

Nel discorso le Suore Ospedaliere dicono: *"La Congregazione ha iniziato quest'opera per i poveri e solo essi, per cui qualsiasi tentativo di cambiare questa linea sarebbe inutile; questa è e rimarrà, con la benedizione di Dio, l'unica prospettiva in questa terra che molti secoli fa ha visto S. Tommaso percorrerla, predicando i principi della carità Evangelica che non ammetteva discriminazioni di casta e religione. Ed è proprio da questi principi che anche noi vogliamo attingere forza e linee di condotta all'inizio di quest'opera"*.

Ora il villaggio di Chengalam, che prima era uno sperduto villaggio senza movimento, è diventata una piccola cittadina movimentata, sono aumentati gli auto-bus, aumentano giorno per giorno le bancarelle dei generi-alimentari, è un continuo via vai di macchine e di Jeep. Al quarto giorno di vita ospedaliera, i posti letto dell'ospedale erano tutti occupati, il lavoro è molto e anche le difficoltà, scrive una di loro: *'sape-te quale fatica il venire continuamente a contatto con metodi diversi, mentalità diversa, e doversi adattare... ma anche questa è vita missionaria, non vi pare?'*

(continua)





Una pagina d'oro nella storia SOM MARTIRI DELLA CARITÀ

Episodi di COLERA nel 1837 e nel 1854

Il 1837 vide le seguenti vittime di Carità:

22 Agosto, la postulante Anna Alibert, Roma, San Giovanni, da Civitavecchia (Roma). Anni di età 37, I° **martire della carità**, morta di colera nel lazzaretto di San Giovanni. La giovane era certamente postulante, perché dal carteggio, conservato in archivio, risulta che aveva già inoltrato domanda per essere ammessa al noviziato.

26 agosto, Luisa de Marco, Roma, San Giovanni, al secolo Margherita, da San Lorenzo dell'Amatrice. Anni di età 33, di religione 9, di professione 3, II° **Martire della carità**. Assalita dal colera la notte del 25 Agosto, alle ore 21 del giorno spirò dopo aver ricevuto i SS. Sacramenti

29 agosto, Maria Giacinta Uzin, Roma, San Giovanni al secolo Enrichetta, da Frascati (Roma). Anni di età 31, di religione 2, di professione 1 giorno. III° **Martire della carità**. In occasione del colera, desiderosa di dare la sua vita in servizio delle povere colerose, chiese con insistenza di essere una di quelle predestinate in quell'opera. Furono appagati i suoi voti: il giorno 20 agosto passò, per ordine dei suoi superiori e con suo sommo contento, in corsia Mulierum ad assistere quelle infelici. Il 27 agosto alle ore 23, mentre stava medicando una schifosissima piaga ad una colerica, fu assalita dal terribile male; subito munita del S. Viatico e dell'Estrema unzione, nel giorno seguente emise i santi voti e nel giorno 29 alle ore 10 andò in cielo a celebrare le nozze con l'Agnello Immacolato.

31 agosto, Maria Annunziata Maglioni, Roma, San Giovanni al secolo Annunziata, da Firenze. Anni di età 37, di religione 8, di professione 3, IV° **Martire della carità**. Assalita dal colera alle ore 2 di notte del giorno 21 agosto, nel giorno 31 dello stesso mese alle ore 16, munita dei santi Sacramenti, placidamente rese l'anima al Creatore.

2 settembre, Maria Prisca Ranzi, Roma, San Giovanni, al secolo Prisca, da Roma. Anni di età 35, di religione 16, di professione 3, V° **Martire della carità**. Fu per sette anni Maestra delle novizie in San Gallicano (1830-1837) e il 20 marzo 1837 fu trasferita alla casa di San Giovanni con l'ufficio di Vicaria generale. Essendosi aperta il 5 agosto dello stesso anno la corsia Mulierum per ricevervi le coleriche, il giorno 8, **chiese ed ottenne di esservi destinata**, dando subito tutte le prove dell'ardente carità di cui era ripiena. Dopo venti giorni fu anch'essa assalita dal terribile male, che per 5 giorni sopportò con ammirabile pazienza.

7 settembre, Anna de Angelis, Roma, San Giovanni, al secolo Marianna, da Pretore (Chieti). Anni di età 47, di religione 12, di professione 9. VI° **martire della carità**. Assistendo i colerosi, anch'essa contrasse il terribile male: e nello spazio di un solo giorno fu invitata alle nozze eterne.

'Il loro sacrificio aveva dimostrato di quanta carità fossero animate le ospedaliere'. Fu lo stesso pontefice Gregorio XVI a disporre con un decreto che le Ospedaliere si trasferissero in numero di 4 all'ospedale romano del S. Giacomo in Augusta, detto degli incurabili; già il 2 aprile 1834.

Nel 1854, Roma subì una seconda ondata di epidemia di colera. Le suore chiesero l'intercessione della Madonna della Misericordia perché proteggesse la città; fecero il voto di digiunare alla vigilia della Festa della Madonna (16 maggio) e il pericolo provvidenzialmente si allontanò.

Nel 1855 fu determinato che ogni anno, il 21 Novembre le professe di voti perpetui rinnovassero i loro voti per devozione prostrate davanti all'altare e ne venne definita anche la formula.



Alla Madre della Misericordia nel II Centenario SOM

O Maria, Madre di Misericordia,
la dolcezza del tuo sguardo ci accompagni
in questo Anno Giubilare, perché tutte possiamo
riscoprire la gioia della tenerezza di Dio.
Nessuno come te, o Maria, ha conosciuto
la profondità del mistero di Dio fatto uomo.
Il tuo Canto di lode, sulla soglia
della casa di Elisabetta,
fu dedicato alla Misericordia che si estende
'di generazione in generazione'.
Anche noi eravamo presenti
in quelle tue parole profetiche.

Questo ci sarà di conforto e di sostegno
mentre attraversiamo il
II Centenario di Fondazione
per sperimentare i frutti della
Misericordia divina.

O Maria, presso la croce, insieme a Giovanni,
sei stata testimone delle parole di perdono che
uscirono dalle labbra di Gesù.
Il perdono supremo offerto a chi lo aveva crocifisso
ci mostra fin dove può arrivare la Misericordia di Dio.
Rivolgiamo a te la preghiera antica e sempre
nuova della Salve Regina, perché non ti stanchi
mai di rivolgere a noi i tuoi occhi misericordiosi
per renderci degni di contemplare il volto
della misericordia, che è tuo Figlio Gesù.
Salve Regina

*(Tratta dalla preghiera di Papa Francesco
per il Giubileo della Misericordia)*



Il benefico crollo delle tue certezze

Da oltre mezzo secolo hai scoperto Dio-Amore. Sai che Gesù ti ha amato quando, fiero della tua giovinezza, sicuro della tua forza e della tua intelligenza nutrita di una filosofia approssimativa, **affermavi che non c'è libero arbitrio perché la tua personalità è condizionata dall'ambiente culturale nel quale sei nato. E quindi, senza libero arbitrio, non esiste il peccato, ma solo la libertà di cogliere quanto l'esistenza ti offre di più piacevole ed appagante.**

Soltanto dopo molti anni dedicati alla tua libera autoaffermazione, ti accorgi che la tua libertà fa soffrire le persone che pensavi di amare e, soprattutto, ti chiedi: "Che senso ha vivere?". Sei sopravvissuto alla guerra, ai bombardamenti che ti hanno sfiorato, alla fame, ai rastrellamenti tedeschi, hai trovato un lavoro, affetti superficiali. E allora? **Dio non ti ha incenerito quando ne negavi l'esistenza; ha aspettato che il figliuol prodigo misurasse il proprio fallimento e tornasse: ora, umile e capace di ascolto.**

Infine, l'incontro con Lui attraverso persone capaci dell'amore

reciproco richiesto da Gesù. Ora ti senti capace di amare tutti. E la trasformazione ti dà gioia, canti, e scorgi la bellezza e ti senti fasciato da un'armonia materna, pacificante.

Poi accade qualcosa di imprevedibile: la Libreria Editrice Vaticana pubblica undici piccoli libri, poco appariscenti: un'aria modesta e a buon mercato. L'autore? Papa Francesco. Cominci a leggerne uno, due, poi tre, quattro, cinque. Ti trovi travolto da un tornado; e tutte le tue certezze crollano: ti accorgi di colpo che, senza rendertene conto, al centro dei tuoi interessi, sei sempre tu; tu che cerchi di affinare il tuo amore. Ma al centro c'è sempre il tuo IO, invadente come un morbo inguaribile. Che fare? Francesco ci ricorda: "Nella vita secondo la natura il dolore, la sofferenza, la morte, sono sconfitte alle quali è impossibile sottrarsi". Nelle circostanze dolorose la persona umana si rende conto dei propri limiti, ma ciò può essere occasione per ridimensionare il nostro naturale egocentrismo. Attraverso l'accoglienza dell'altro, la prigione del nostro IO si apre e ci fa scoprire "la manifestazione dell'appartenenza ad una comunione liberante, segno irrinunciabile della salute spirituale dei cristiani". Come comportarsi? Gesù, fammi essere, col Tuo aiuto, un dono per tutti i fratelli e le sorelle del mondo.

(* ospite della Residenza)



La corretta alimentazione

ELISIR DI LUNGA VITA (V)

(segue: **la fragilità nell'anziano**).

Diverse sindromi, anche se non riconosciute a livello nosologico dalla medicina tradizionale, esprimono la fragilità nell'anziano; tra queste, le condizioni di "rigidità", cioè di non risposta al trattamento, quali quelle osservate in anziani ricoverati in reparti di riabilitazione. Infatti, alcuni pazienti non presentano un miglioramento funzionale, misurato come variazione tra il momento del ricovero e della dimissione, nonostante la terapia riabilitativa: queste persone presentano un rischio di mortalità più elevato rispetto agli anziani che conservano la capacità plastica di migliorare la propria condizione a seguito di un intervento riabilitativo.

La tendenza della medicina a considerare il paziente come una realtà "statica" ha dominato per lungo tempo lo spazio d'indagine sulle problematiche della cronicità; solo recentemente si è giunti a dare rilievo alla funzione come aspetto centrale della vita biologica e psicosociale, nel tentativo di costruire nuovi modelli interpretativi. Il concetto di fragilità è legato a quello di stato funzionale: la perdita dell'autosufficienza risulta infatti correlata, anche se non sempre linearmente, con i meccanismi di malattia che determinano la *frailty*. Studi condotti in reparti di geriatria per acuti hanno mostrato che il peggioramento dello stato funzionale, che si verifica a seguito di un evento acuto, rappresenta un indice indipendente prognostico sfavorevole. La perdita funzionale manifesterebbe un'incapacità di reazione dinanzi a eventi stressanti, indicando una condizione di fragilità biologica. Se lo stato di autosufficienza che precede un evento acuto rappresenta un segno importante di riserva funzionale, i pazienti che mantengono invariata l'autonomia funzionale dopo la comparsa di un evento clinico acuto, rispetto allo stato pre-

morboso, sono candidati a una prognosi favorevole. Se la disabilità e le sue modificazioni, rappresentano un *proxy* di fragilità, altri fattori di rischio sono ancora discussi. L'invecchiamento è un fenomeno inevitabile e quindi come tale non è oggetto d'interventi sanitari, ma i fattori di rischio sono modificabili grazie all'educazione sanitaria e a interventi di prevenzione secondaria.

L'età, peraltro, non è a priori una determinante di fragilità.

L'invecchiamento è normalmente associato a una riduzione dell'appetito e degli apporti nutrizionali, condizione definita con il termine di *anoressia fisiologica*. Tale fenomeno ha un'eziologia multifattoriale, in parte inesplorata, che predispone alla malnutrizione. La riduzione dell'appetito è parzialmente dovuta alla precoce sensazione di sazietà, che si realizza negli anziani a causa di modificazioni anatomico-funzionali dello stomaco, e di variazioni nella concentrazione di alcuni ormoni implicati nel controllo dell'appetito. È stato infatti osservato un aumento nei livelli di colecistochina, e, negli uomini, un aumento dei livelli ematici di leptina. La diminuzione della sensibilità gustativa (ipogeusia) e olfattoria (iposmia), insieme ai disordini del gusto (disgeusia) e dell'olfatto (disosmia), concorrono a determinare l'anoressia dell'anziano.

La ridotta acuità visiva e uditiva, unita alle patologie che condizionano la motilità, limitano inoltre la predisposizione a elaborare i pasti, mentre i problemi dentali riducono la possibilità di masticazione.

Anche le condizioni di disagio sociale e psicologico in cui spesso versa la popolazione senile costituiscono fattori di rilevanza eziologica per il deficit nutrizionale dell'anziano.

Il trattamento farmacologico delle patologie

croniche, infine, può avere un effetto anoressizzante e aumentare il rischio di malnutrizione.

Per l'interazione tra i fattori citati, la malnutrizione proteico-energetica (PEM) è una condizione prevalente nella popolazione anziana.

Gli studi epidemiologici mostrano che il rischio di malnutrizione è piuttosto basso (0-6%) negli anziani autosufficienti, diviene elevato (10-30%) tra i pazienti istituzionalizzati e tra i pazienti che ricevono assistenza pubblica domiciliare (fino al 50%), raggiunge proporzioni epidemiche negli individui affetti da patologie acute.

La prevenzione e il trattamento della malnutrizione sono obiettivi primari nella medicina geriatrica. Le conseguenze cliniche di tale condizione hanno un impatto considerevole sulla qualità della vita e comportano elevati costi sociali.

Indagini epidemiologiche hanno dimostrato un significativo incremento della morbidità e della mortalità in caso di malnutrizione.

È stato inoltre osservato che la malnutrizione costituisce un fattore predittivo rilevante per la sindrome della fragilità dell'anziano.

Lo scenario epidemiologico dell'invecchiamento della popolazione rivela la presenza di due gruppi distinti, che pongono diversi problemi di politica sanitaria: da una parte gli anziani più giovani, in buona o discreta salute, che all'insorgere della malattia richiedono interventi specifici e limitati nel tempo; d'altro canto esiste una popolazione di anziani fragili, generalmente più vecchi, caratterizzati da un elevato numero di patologie croniche di diversa gravità, che si giovano di interventi terapeutici talvolta di difficile caratterizzazione sul piano fisiopatologico.

(continua)





Pregare è respirare l'amore che perdona

Il Re Davide, il grande re che aveva conquistato il cuore di Dio e del popolo, poteva passare alla storia come un personaggio perfetto, da lodare e ricordare nei secoli per la sua integrità e per la sua giustizia. Ma ad un certo punto del racconto che ne fa di lui il libro di Samuele (cfr. 2 Sam 11-12) lo troviamo colpevole di due grandi peccati: invaghitosi di una donna, Betsabea, non si fa problemi a prenderla con sé e, dopo che lei scopre di essere incinta, il re decide di farne uccidere il marito Uria in battaglia. Tutto poteva essere vissuto senza che nessuno se ne accorgesse... ma nulla sfugge agli occhi di Dio.

Ecco che allora, consapevole di questo peccato, Davide ritorna ad essere umile, si fa piccolo e "componi" uno dei salmi più famosi della Bibbia e della storia: il salmo 51, il "Miserere": *Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia. Nel tuo grande amore cancella il mio peccato...*

Davide si accorge di essere come tutti... un peccatore. Il pensiero va anche a Pietro. Disposto a morire con il suo Signore, non passa molto tempo da questo slancio eroico per poi rinnegare Gesù tre volte.

Davide, Pietro, noi... tutti sperimentiamo il peccato e il perdono. A volte anche l'esperienza di una malattia fisica – come è successo a grandi santi, come san Camillo o sant'Ignazio – è l'occasione per una revisione di vita e per comprendere che, come abbiamo una fragilità del corpo, abbiamo anche la fragilità dell'anima.

Davide è stato capace di pregare così, ed è stato perdonato; Pietro è scoppiato in

pianto... Allora anche io posso pregare con le stesse parole e, compiendo gli stessi passi, piangere, avere "il dono delle lacrime", e ottenere il perdono divino. Il Salmo 51, che vi invito a rileggere, ci offre tre passaggi:

Il primo passo (vv. 3-7) è il **riconoscimento della colpa**: *il mio peccato mi sta davanti, lo riconosco; quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto.*

Riconosco la mia colpa – ma non mi colpevolizzo – e canto fino alla fine la misericordia di Dio.

Colpevolizzarsi è dire: *"Non ce la farò mai, per me è finita, ho sbagliato tutto, non valgo niente, non sono capace di amare"*. Quante volte ci rigiriamo nella colpa e non ascoltiamo l'appello, il cielo, la croce, il passo possibile. Dio non colpevolizza mai, *apre strade, insegna respiri*.

Poi avviene un secondo passaggio (v.8), **uno snodo con le parole**: **"Tu vuoi la sincerità del cuore, la sincerità nell'intimo"**. L'unica condizione per passare dal peccato al perdono è la sincerità.

Chi è sincero è buono, non cerca scuse o alibi, cerca Dio. La sincerità mi insegna a non avere paura di quello che sono, a non nascondermi: *"Io sono nudo davanti a te, prendi questo niente, e salvalo"*.

Al contrario non essere sinceri è ingannare chi ti ama e ti perdona, un assurdo; e ingannare se stessi, ancora peggio.

Il terzo passo (vv. 9-21) è lo **spostamento di soggetto**: dall'io al Tu. **Non m'importa tanto il mio peccato, ma che Dio sia Dio per me. Il male è dentro di me, ma**

io lo prendo e lo lancio in Dio perché lo purifichi.

La salvezza è che Dio ama, e che io amo! E c'è una esplosione di verbi: *purificami, lavami, dammi gioia, non guardare, non andare via, cancella, crea, rinnova, restituisci, sostieni, libera, ricostruisci.*

In questo salmo dilaga l'agire di Dio, in un traboccare di verbi in cui irrompe il Tu di Dio sopra il mio io.

Dio perdona e questa è una grande mano che mi spinge in avanti, un motore che si accende, un cuore libero e generoso, un animo forte, la gioia di poterlo gridare a piena voce a tutti.

Pregare allora non è perorare la propria causa davanti al giudice, è molto di più, è respirare l'Amore che mi perdona, è il respiro che mi fa vivere.

Per tutto questo ci vuole l'umiltà. Mi viene da pensare ad un passaggio della prima catechesi del breve pontificato di Papa Giovanni Paolo I: *"Io rischio di dire uno sproposito...ma lo dico. Il Signore ama tanto l'umiltà che a volte permette dei peccati gravi. Perché? Perché quelli che li hanno commessi, questi peccati, dopo pentiti, restino umili. Non vien voglia di crederci dei mezzi santi, dei mezzi angeli quando si sa di aver commesso delle mancanze gravi. Il Signore ha tanto raccomandato: siate umili. Anche se avete fatto delle grandi cose, dite: siamo servi inutili"* (6 settembre 1978).

Signore, dammi l'umiltà, dammi la sincerità di cuore e allora sperimenterò la Grazia del tuo perdono, e rimarrò senza fiato, per respirare solo il Soffio del tuo spirito che mi dà vita, che mi fa rinascere.



Suor Franceschina Longo 1921 - 2003

Ospedaliera per eccellenza

Suor Franceschina Longo, al secolo Bambina, nata ad Agnone, in provincia di Isernia, il 26 dicembre 1921, entrò a far parte delle Suore Ospedaliere della Misericordia il 28 dicembre 1936 all'età di 15 anni; il 9 agosto 1939 ricevette l'abito religioso ed il 10 agosto del 1940 emise la prima professione religiosa e il 4 settembre 1946 si consacrò per sempre a Dio con i vincoli della Professione Perpetua.

Suor Franceschina ha servito la Congregazione con generosità, espletando diversi impegni, prima in Guardaroba e in Farmacia e poi come infermiera e caposala negli ospedali di San Giovanni a Roma, e poi ad Alatri, Civitavecchia, e ancora al San Gallicano di Roma e, negli ultimi 41 anni, di nuovo all'ospedale di San Giovanni.

Infaticabile, era sempre presente in corsia mattina e pomeriggio, non ha mai voluto un giorno di riposo o di svago. Amava molto i suoi ammalati e s'interessava di tutto per loro. Non si vergognava di fare i lavori anche più umili



anche se non di sua competenza. Era semplice, umile e molto rispettosa verso le superiori.

Possiamo definirla, senza paura di esagerare, 'la suora ospedaliera per eccellenza', la suora ospedaliera che ha veramente fatto dell'ospedale la sua casa e

del malato il centro di attenzione e di cura come auspicavano le nostre prime Costituzioni.

Una volta andata in pensione, partecipava quasi quotidianamente alla Santa Messa e all'adorazione Eucaristica nella Basilica di San Giovanni, e la mattina del 18 agosto, proprio mentre si recava in basilica per pregare, è stata investita e ridotta in gravissime condizioni, e dopo tre mesi di sofferenza, il 15 novembre 2003, alle ore 18.20 serenamente ha reso la sua anima al Creatore di età 82, con 67 anni di religione e 62 di professione.

Era anche molto devota della Madonna e ci piace immaginare che, proprio per questo, la Madre Celeste la sia venuta a prenderla per presentarla Lei stessa alla Casa del Padre.

Noi, consorelle, esprimiamo la gratitudine per la sua vita donata al Signore senza riserve e per la sua esemplare esistenza, un vero esempio di trasparenza e carità nei fatti e nelle parole ossia "una goccia d'acqua pulita".



GRATITUDINE

Celebrare l'essenziale nella semplicità:
lo spirito dell'apertura del bicentenario

Vorrei condividere con tutti i momenti della celebrazione Eucaristica così solenne, che ogni comunità ha celebrato in occasione dell'apertura del bicentenario della nostra amata Congregazione, avvenuta lo scorso 16 maggio, solennità della Beata Vergine Maria, Madre della Misericordia, titolare e patrona della Congregazione.

La liturgista incaricata (Sr. Ines Michaela Rakotozafy) ci ha aiutato ad introdurci nel giusto clima, presentando questi pensieri profondi e molto attuali: "Radicata nel carisma della Misericordia ispirata dallo Spirito Santo, sulle orme di Gesù Cristo, Volto misericordioso del Padre Eterno, fondata dalla grande iniziativa della nobile donna Teresa Orsini Doria, mantenuta e custodita dalle consorelle che ci hanno precedute, la nostra Congregazione, Suore Ospedaliere della Misericordia, è giunta all'apertura ufficiale dell'Anno giubilare del suo Bicentenario. L'apertura del nostro anno giubilare in questa solennità della Madre della Misericordia ci fa penetrare ancora di più nel mistero di Dio che si è fatto uno di noi, che si è preso su di sé il nostro peso, i nostri peccati, a maggiore ragione oggi, con la sofferenza dell'umanità intera per la pandemia Covid-19. "Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato

intimamente al mistero del suo amore" (Papa Francesco nel Misericordia Vultus). "Un amore che sta nella gioia dell'incontro, mai voltando le spalle anche quando l'uomo dovesse farlo. Un amore come capacità di aspettare, di non allungare il passo quando l'altro non è in grado di sostenere il nostro, di sedersi con l'altro sul bordo della strada attendendo che ritorni il fiato e la voglia di riprendere il cammino". Nella festa di Nozze a Cana, "Maria ci è presentata come donna capace di sintesi e perciò attenta ai particolari. Ma nonostante badasse alle singole cose, non le sfuggiva la visione d'insieme. Anzi tutto, Maria percepisce la domanda inespressa di quella realtà. E la formula: Non hanno più vino. Sente che ogni crisi e ogni festa la riguardano, come la nostra festa di oggi ma soprattutto la riguarda ogni persona. Non dice: Non c'è più vino, ma non hanno più vino. Persone concrete stanno per essere umiliate nel loro giorno più bello. Sembra dire: prima di tutto le persone. Ecco la misericordia: prima di tutto le persone" (Esercizi spirituali Telepace 2016, Maria, Madre di Misericordia – Esercizi spirituali – XII Meditazione).

E noi, Suore Ospedaliere della Misericordia, lungo questi 199 anni di vita vissuta tra di noi, accanto ai bisognosi, accanto ai malati, ai sofferenti, abbiamo posto la nostra dimora lassù. E sempre

camminando insieme con la Beata Vergine Maria, Madre della Misericordia, tenendoci per mano l'una con l'altra, proseguiamo il cammino che Teresa Orsini ci ha lasciato per seminare più che mai la Misericordia di Dio, tutte unite, tra di noi, nella nostra comunità, pur lontane dalle nostre altre consorelle in tutto il mondo con le quali immaginavamo di celebrare insieme questa solenne apertura se non ci fosse stata la pandemia. Ma purtroppo, la realtà ci porta oggi a riunirci a distanza e sentirci più unite nel cuore della Misericordia di Dio".

Era da tempo che progettavamo il nostro bicentenario, pregando insieme e condividendo idee, suggerimenti, progetti concreti, eventi da mettere in calendario, ma la situazione mondiale ci ha 'costrette' a seguire le ordinanze di sicurezza, e così abbiamo seguito l'indicazione della Madre Generale e del Suo Consiglio: ogni comunità PREGA, CELEBRA, RINGRAZIA, FESTEGGIA l'apertura del II centenario. Attraverso i segni del tempo abbiamo però imparato a vivere la vera celebrazione, con un atteggiamento di gratitudine, vivendo l'essenziale nella semplicità.



La cura che guarisce l'anima

La testimonianza di Francesca, moglie di un paziente ricoverato presso la Casa di Cura Mater Misericordiae per 60 giorni. Un lungo periodo in cui la giovane coppia ha trovato conforto nella professionalità e nelle attenzioni di tutto il personale, che, a vario titolo, ha contribuito alla riabilitazione neuro-motoria di Daniele.

Roma, 17/05/2020

Vorrei essere capace di esprimere la gratitudine che in questo momento ho nel cuore per tutti voi. Proverò... Grazie al dott. Fabio Ricci, che nonostante le preoccupazioni del singolare momento storico, non ha mai dimenticato la centralità del lato umano nel prendersi cura delle persone. Con lui, il mio ringraziamento va a tutti i medici, in particolare al dott. Coletti, che ricorda ancora "quel martedì" in cui Daniele è arrivato nella vostra struttura. Grazie al personale religioso, donne minute solo nell'aspetto, ma dal carisma straordinario. Grazie alle operatrici dell'amministrazione, infaticabili nel soddisfare ogni richiesta. Un ringraziamento di cuore a Concita, che non mi ha mai fatto sentire sola. Grazie ai terapeuti. Probabilmente se vi incontrassi per strada, non potrei neanche riconoscervi, ma devo anche a voi se Daniele ha ricominciato a credere nella sua forza, soprattutto interiore. Non posso non ricordare Loredana, che per prima mi ha teso le sue braccia per accoglierci. Grazie al personale infermieristico-assistenziale laico. Vorrei nominarvi uno ad uno, ma a quel punto dovrei menzionare tutte le volte in cui ogni vostro gesto è stato per noi "potente", perché rassicurante e dovrei descrivere la competenza, la

Roma, 17/05/2020
Vorrei essere capace di esprimere la gratitudine che in questo momento ho nel cuore per tutti voi. Proverò...
Grazie al dott. Fabio Ricci, che nonostante le preoccupazioni del singolare momento storico, non ha mai dimenticato la centralità del lato umano nel prendersi cura delle persone. Con lui, il mio ringraziamento va a tutti i medici, in particolare al dott. Coletti, che ricorda ancora "quel martedì" in cui Daniele è arrivato nella vostra struttura.
Grazie al personale religioso, donne minute solo nell'aspetto, ma dal carisma straordinario.
Grazie alle operatrici dell'amministrazione, infaticabili nel soddisfare ogni richiesta. Un ringraziamento di cuore a Concita, che non mi ha mai fatto sentire sola...
Grazie ai terapeuti. Probabilmente se vi incontrassi per strada, non potrei neanche riconoscervi, ma devo anche a voi se Daniele ha ricominciato a credere nella sua forza, soprattutto interiore. Non posso non ricordare Loredana, che per prima mi ha teso le sue braccia per accoglierci.
Grazie al personale infermieristico-assistenziale laico. Vorrei nominarvi uno ad uno, ma a quel punto dovrei menzionare tutte le volte in cui ogni vostro gesto è stato per noi "potente", perché rassicurante e dovrei descrivere la competenza, la comprensione, l'umanità e l'incoraggiamento che i vostri occhi sono riusciti comunque a trasmettere, oltre ogni mascherina.
Grazie a Marco e Federica, che riescono a rendere la somministrazione del vitto un momento piacevole e conviviale. Alle signore addette alle pulizie per il grande lavoro che fanno ogni giorno, in particolare a Marzia per le remore che ha avuto con Daniele.
Ognuno di voi, nel pieno di un'emergenza nazionale, non si è limitato a partecipare alla riabilitazione di Daniele, si è anche preso cura del mio animo smarrito nel momento più buio della mia vita.
Al di là di quello che il futuro mi riserverà, ora so che a pochi passi da casa, c'è un luogo che per sempre sarà legato a Daniele e a me, alla prova che stiamo affrontando più grande di noi, alla quale vediamo con più speranza anche grazie a voi. Lascio, come piccolissimo dono, una rosa stabilizzata; a Daniele e a me farebbe piacere se si potesse trovare un posticino nella cappellina della clinica.
Auguro ad ognuno di voi ogni bene, come meritate.

Francesca



Dio è creatore: una genuina “spiritualità ecologica”

Continuando la lettura dell'enciclica *Laudato si'*, si possono compiere altre due tappe per comprendere come Papa Francesco intenda affrontare la questione ecologica.

Anzitutto, si deve procedere alla costruzione di una “ecologia integrale”, come espresso nel capitolo IV, **capace di far trasparire quella dimensione “umana” che è essenziale e determinante per la salvaguardia dell'intero creato.** Questo sarà possibile nella misura in cui si riesce a scoprire la dimensione di tutta la creazione alla luce della categoria di “dono”. Scrive Papa Francesco: “Viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata previamente donata, che è anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza” (Ls 141). Un'ecologia intesa in questo modo, non trascura nessun aspetto; anzi, integra in sé i diversi ambiti della vita quotidiana. **Proprio per questo diventa vera “ecologia”, perché è capace di attuare ciò che significa. Crea cioè relazione tra le persone, gli ambienti in cui vivono e gli stili di vita coerenti. L'ecologia “economica” (Ls 141), dovrà integrarsi quindi con l'ecologia “sociale” (Ls 142) e insieme confluire nella ecologia “culturale” (Ls 143-146). Insomma, Papa Francesco richiama tutti ad una “ecologia umana” (Ls 148) capace di migliorare la qualità di vita di tutti, soprattutto dei più poveri e sfruttati, perché indirizzata verso il bene comune e quindi in grado di realizzare un genuino “sviluppo sostenibile” in forza della “solidarietà tra le generazioni” (Ls 156-159).**

Tutto questo, continua l'enciclica, pur essendo di grande importanza e andando a qualificare il cammino del mondo intero, non è tuttavia sufficiente. Papa Francesco sollecita a compiere un passo ulteriore, quello di costruire una genuina “spiritualità ecologica” (Ls 216). Questo implica andare oltre la continua “autoreferenzialità” e al consueto “individualismo” (Ls 208), per



riconoscere l'esigenza di una conversione interiore. *Laudato si'* invita ogni credente ad una vera “conversione ecologica” che giunge a riconoscere il primato dell'incontro con Gesù Cristo per far nascere, in questo modo, delle autentiche e nuove relazioni con il mondo (Ls 217). Di fatto, si tratta di riscoprire la vocazione ad essere “custodi” del creato, che riporta alla prima pagina della Genesi e al comando di Dio Creatore. Una spiritualità che dimentica Dio “onnipotente e creatore” (Ls 75), porta inevitabilmente a porsi al servizio delle potenze del mondo, dimenticando la cura del creato e la responsabilità che ci è stata affidata: “Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi” (Ls 75).

Se i passaggi auspicati da Papa Francesco in *Laudato si'* si realizzano, è pensabile giungere a una “nuova sintesi” in grado di superare le “false dialettiche degli ultimi secoli” (Ls 121). La radice etica e l'orizzonte spirituale evidenziano quanto la strada da percorrere sia ancora lunga e complessa, eppure è un sentiero delineato che può trovare consenso e creare un rinnovato impegno comune per la costruzione di una nuova coscienza verso il creato.





La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Vi abbiamo raccontato di come *La Cometa* si sia dovuta rivoluzionare in tempi di Covid-19 ma forse non tutti sanno che questi cambiamenti hanno richiesto che i primi a modificare le proprie abitudini fossero gli “addetti ai lavori”, non solo nei paesi lontani ma anche qui a casa.

Oggi vi raccontiamo cosa è successo nelle Residenze per anziani delle nostre Suore Ospedaliere della Misericordia di Roma e di S. Marinella. Le misure precauzionali che il governo ha chiesto a questo tipo di strutture di adottare si sono dimostrate piuttosto equivocabili e indefinite. Nel tragico gioco di far rimbalzare la responsabilità da una parte all'altra c'è chi ha dovuto prendere decisioni ferme, per garantire la sicurezza delle persone ospiti delle strutture. Le Suore Ospedaliere della Misericordia hanno fatto una scelta forse drastica ma sicuramente efficace: lasciare a casa gran parte del personale, dagli infermieri agli addetti alle pulizie, da chi curava il giardino a chi si occupava tre volte al giorno di preparare i pasti per tutti. Le nostre suore hanno occupato i posti vacanti moltiplicando il lavoro che già quotidianamente svolgono. Il pensiero era rivolto all'ashtag che tutti hanno sbandierato per mesi #iorestoacasa, quelle strutture, le persone che vivono lì sono casa ed era giusto che venissero messe al sicuro riducendo al minimo il numero di persone che entrava in contatto con loro.

Se in questa scelta vedete qualcosa di eroico pensate che è la soluzione alla quale molte strutture come la nostra sono dovute ricorrere e che il momento veramente difficile è iniziato alcune settimane dopo l'entrata in vigore del Lock Down, quando gli anziani ospiti delle strutture hanno cominciato a chiedere di vedere i

loro parenti, richiesta che ben presto è diventata una pretesa che non potevamo soddisfare se non assicurando distanza tra gli ospiti e i loro visitatori, distanza incomprensibile per alcuni, provati nella mente e nello spirito dal lungo periodo di lontananza dai propri cari.

Ora queste misure si vanno via via riducendo ed il personale ha ricominciato a prestare servizio nelle diverse case. Vedersi è un po' più semplice e possono ricominciare a tenersi eventi.

Lo scorso 10 luglio grazie al coro maschile “I Dodecafonici”, coro che si cimenta nel canto d'assieme dal 2007 e che tra i suoi coristi vede anche il parroco del Santa Caterina, don Stefano, per *La Cometa* è stato possibile creare una nuova situazione di unione che sulle note rigorosamente a cappella che dai canti degli alpini ci

hanno fatto viaggiare fino al musical *Sister Act* ci ha aiutato a richiamare l'attenzione del pubblico sulle missioni che non si fermano mai e ci ha permesso di raccogliere una discreta somma per finanziarle.



Vincenzo Del Signore
presidente

MISSIONE RUANDA

Kizibere si trova a 90 chilometri da Kigali che è la capitale del Rwanda, ma per gli ultimi venti chilometri la strada è sconnessa e in caso di pioggia diventa impraticabile. Lo sanno bene ormai anche le nostre SOM, che da un anno sono impegnate in prima linea attivamente in una missione per i bambini fondata precedentemente dalle Figlie della Misericordia.

Dagli ambulatori alla scuola di cucito, dal centro nutrizionale fino al servizio per bambini disabili: sono tanti i progetti che vedono impegnate le suore sul posto, che non fanno mancare la loro presenza direttamente presso le famiglie bisognose. Proprio incontrando da vicino le tante fragilità sono emersi alcuni bisogni a cui le suore sono riuscite a rispondere grazie alla generosità di alcuni benefattori de La Cometa di Città di Catello (PG): la costruzione di una casa più dignitosa per una famiglia molto povera e bisognosa e le cure ortopediche per un bambino in difficoltà.



BILANCIO 2019

L'Assemblea dei soci, riunitasi lo scorso 9 luglio 2020, ha approvato il bilancio 2019, composto da stato patrimoniale e rendiconto gestionale che chiude con un avanzo di gestione di Euro 28.912.

Sul fronte dei proventi, se, purtroppo, continuano a calare i contributi per le adozioni (euro 163.098 per il 2019 a fronte di 177.987 per il 2018), sono aumentati i contributi per i progetti (da 43.631 a 93.349), con il risultato di un totale di proventi per le attività tipiche di 272.964 euro per il 2019 e un + 34,435.

IN CALO ANCHE I PROVENTI DEL 5X1000: URGE PASSAPAROLA PER DIFFONDERE LA POSSIBILITÀ DI AIUTARCI AD AIUTARE...SENZA ALCUN COSTO!



5X1000, UN AIUTO PER TUTTI

La pandemia Covid-19 ci ha costretti a ripensare le nostre attività a sostegno dei più poveri.

Ma abbiamo bisogno del vostro aiuto per poter fare di più, meglio, e per continuare ad aiutare, perché siamo convinti che:

ANDRÀ TUTTO BENE SOLO SE ANDRÀ BENE PER TUTTI!

E poi, naturalmente, perché il nostro motto *"Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare"*, vale sempre!

Noi ci siamo, continua ad esserci anche Tu!

Dona il Tuo 5 per mille all'ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA

Codice fiscale 07191011001

Grazie!



Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it



Conto corrente bancario

Iban: IT85V0306909606100000164350 - BIC: BCITITMM

conto corrente postale n. 45938974 intestati a

Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



You Tube

Questa Rubrica viene curata da Pierino Montini, dottore in filosofia che ha insegnato, tra l'altro, presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontificia Università Urbaniana. Fine di questa Rubrica è quello di creare per i nostri lettori un angolo di spiritualità e di meditazione.

Lo ripetiamo: potrebbe trattarsi di un discorso strano. Inattuale, ma ... Non vorremmo sembrare presuntuosi se ... se crediamo in quello che stiamo dicendo. Per ora, un po'. In seguito, sempre di più. Certamente perché rassicurati dalla vostra attenzione.

Sì, ci siamo chiesti e ci chiediamo ancora: perché *io*, prima persona, ricorre appena una volta, per di più nella prima persona del congiuntivo presente, e perché *tu* ed *egli* ricorrono tre volte ognuno (indicativo, congiuntivo, imperativo), allorché quando coniughiamo i verbi *respirare* e *animare*?

Nel proseguire, probabilmente, daremo l'impressione di fare ricorso più alle ragioni che riguardano la fantasia, o la superstizione, e meno a quelle che colgono chiaramente il significato insito nelle cose stesse ed in ciò che esse vogliono comunicare veramente.

In quest'ottica, perciò, non possiamo non evidenziare che la somma delle ricorrenze di tale uso verbale corrisponde al numero 7. Il 7 è il numero cardinale che, tra l'altro, oltre a riferirsi al numero dei 7 sapienti, alle 7 meraviglie del mondo, ai 7 nani, ai 7 ... indica anche il numero dei giorni che la Bibbia attribuisce alla creazione del mondo e al riposo del Creatore: sei giorni dedicati alla descrizione della creazione dell'universo, un giorno solo riservato al riposo di Dio. Un lungo elencare di giorni, prima per ascoltare verbalmente e, poi, per veder leggere da altri e, quindi, saper leggere da sé le meravigliose gesta di Dio, che hanno riguardato la creazione di questo, di quello e di quell'altro ancora. E, poi, un giorno, un giorno appena, un solo giorno, per riferire che anche Dio si stancò e che, per questo, fu costretto a riposarsi. Proprio come si comportavano e si comportano ancora gli eroi. Il 7 è il luogo privilegiato in cui si nasconde il vado, che permette di individuare, rispettare, avere cura degli spazi personali e comunitari, che decantano il

valore di un senso comune. L'approdo, l'attracco del nostro viaggio non è che altrove da noi.

Sei giorni: pensiamoci bene. Un giorno solo: riflettiamo anche su questo. E notiamo che 6 più 1 fa 7. Nell'antichità si credeva che questo numero racchiudesse un significato sacrale. Il 7 non deriva dallo scontro ma dall'accoglienza del 4 nel 3 e del 3 nel 4. Il 3 si riferisce a Dio, alla Perfezione. Il 4, e tendiamo a sottolinearlo chiaramente, indica ciò che è relativo ed è caratterizzato, sì, dalla manchevolezza, ma anche da una certa inclinazione a ricercare la propria perfezione. Manchevolezza, che non deve essere ritenuta come un marchio assoluto di imperfezione, ma come una preghiera di richiesta e di ringraziamento per la carezza, insaporita dal sapore di una misericordia tutta gratuita, donata da Dio.

Ma ora facciamo il punto. Riscontriamo più *tu*, in tutto 3. Più *egli* o *lei*, in tutto 3. Complessivamente fanno 6. Ma c'è un solo *io*. Un *io* soltanto e al congiuntivo. Quale potrebbe essere il senso di tutto ciò?

Non possiamo esimerci dal riconoscere che quanto detto ci apre uno spiraglio, una feritoia, la cui visuale non tende a disorientarci, a confonderci, ma a focalizzare che l'aspirazione di ogni essere umano non consiste nel 'puntare' tutto in un non-Dove non c'è certezza, in un non-Dove non c'è un altrove, non c'è più alcuna possibilità, ma nel mettersi in cammino per accogliere l'Alterità. Accogliere il dono dell'Alterità. La Sacralità.

Le forme verbali, *respiri* ed *anima*, ci offrono dei presupposti che non valgono in nessun modo a partire da me solo. L'*io*, infatti, ricorre solo una volta. Nel modo congiuntivo, non in quello indicativo. Il pronome relativo della seconda e della terza persona singolari (*tu*, *egli* e/o *lei*) lo riscontriamo, invece, nell'imperativo e nel congiuntivo. A pensarci bene, (anche questo è pura casualità?) al riguardo ci

sentiamo di sottolineare questo. L'imperativo può esprimere un invito cortese, una richiesta gentile, oppure un comando preciso, un ordine imperioso: si comanda e si ordina unicamente nel presente, non si può comandare nessuna cosa da compiersi nel passato. Il congiuntivo, poi, esprime il compiere un'azione in maniera incerta, possibile e dipendente da altre condizioni. L'indicativo (sottolineiamo: solo il modo *indicativo*) esprime il compiersi di un'azione in maniera certa. Indubitabile. Essa non dipende da alcuna incertezza né è soggetta a condizione alcuna. Non è inserita all'interno di una cornice, caratterizzata per lo più da dubbi e da 'forse'.

E a questo aggiungiamo pure che, mentre possiamo usare i pronomi personali *tu* ed *egli* e/o *lei* sia nell'indicativo, sia nel congiuntivo, sia nell'imperativo, al contrario ci è possibile riscontrare che il pronome personale *io* ricorre solo nella prima persona del congiuntivo presente *non* del verbo *animare*, ma *respirare*: *che io respiri*. Cioè, il nostro *respirare* (in seguito scopriremo che cosa siamo in grado di *respirare* con la nostra anima) dipende da un *qualcosa*, da *Qualcuno*, senza il quale non possiamo e non siamo in grado di compiere l'azione. Forse, questo qualcuno sarà il *tu*, la *lei* e/o l'*egli* oppure l'*io*-Alterità?

Al mio *io* compete ciò che io posso fare a condizione che rispetti un qualcosa, un Qualcuno.

Questo itinerario non consiste in un gioco, che potremmo pure chiamare 'Il gioco dei tre pronomi al singolare'. Al contrario: lo ammettiamo o meno, lo sappiamo o lo rifiutiamo, ogni alterità, anche l'Alterità di Dio, non è un qualcosa di neutro. Non si pone come un muro di divisione. Non reclude per recludersi. Non imprigiona, sé stessa e le altre, ognuna dentro la propria realtà, sia essa finita o infinita. Ma ...

(continua)



Venerdì 27 marzo 2020, il santo Padre Francesco ha vissuto in prima persona e ha fatto vivere, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, al mondo intero, uno straordinario momento di preghiera, celebrato sul sagrato della basilica di san Pietro, in piena solitudine. Vogliamo, a distanza di tempo, ricordare, con i nostri lettori, quel momento e quella straordinaria atmosfera, attraverso le parole della sua meditazione che ha preso spunto da un brano tratto dal vangelo di Marco.

Perché avete paura? Non avete ancora fede?

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della

barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superficiali sicurezze con cui abbiamo costruito le

nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di «imballare» e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente «salvatrici», incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri «ego» sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e fra-





stornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati Signore!”.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose

dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L’inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimentiamo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. **Abbiamo un’ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce**

siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all’isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l’annuncio che ci salva: è **risorto e vive accanto a noi**. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. **Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.**

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l’intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarti in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi” (cfr 1 Pt 5,7).





LA MISERICORDIA FEMMINILE NELLE SACRE SCRITTURE

Per prendere più consapevolezza che una femminilità matura può aiutare a generare accoglienza e misericordia, quest'anno nei ritiri mensili con le Suore Ospedaliere della Misericordia si è fatta la scelta di approfondire le vicende personali di alcune donne presenti nella Sacra Scrittura. Nel primo incontro l'attenzione si è posta sulle quattro figure femminili che in modo del tutto eccezionale l'evangelista Matteo inserisce nella

genealogia di Gesù: Tamar, Raab (o Racab), Rut e "quella che era stata la moglie di Uria", ovvero Betsabea (Cfr. Mt 1,1-6). Di queste donne, apparentemente accomunate dall'essere straniere e dal vivere situazioni problematiche, si è rilevato il desiderio di maternità, il coraggio della compassione, la fedeltà dei sentimenti e l'intuizione femminile. In particolare, di quella che era considerata la prostituta di Gerico, con riferimento esplicito alla

Lettera agli Ebrei (11,31) e alla Lettera di Giacomo (2,25), è stata esaltata la sua benevolenza nell'accogliere in casa sua gli esploratori ricercati dalle guardie del re e di averli aiutati a ritornare per un'altra via (cfr. Gs 2-6). Naturalmente, tale testimonianza ha sollecitato, nonostante i tempi difficili in cui il terrore del sospetto e dell'inganno hanno preso il sopravvento sui gesti di misericordia, a non aver paura del nuovo e ad abbattere sia le frontiere geo-



grafiche che quelle culturali. Anche i profili delle tre donne a cui Mosè deve la sua vita (Es 2,1-10) si sono rivelati esempi di autentica tenerezza. Prima di tutti quello della mamma Yochebed, malgrado l'angoscia di sapere il figlio in pericolo di vita cerca un modo per salvarlo, poi quello di Miriam, sorella vigilante che mettendo in pericolo sé stessa custodisce e salva dalle acque il piccolo fratello, e infine quello della figlia dello spietato faraone, la quale pur essendo pagana si lascia intenerire il cuore dal pianto di un bambino ebreo. Della sorella di Mosè si è cercato di evidenziare anche il suo essere ermeneuta e profetessa gioiosa, che al ritmo della vita canta e danza in onore del Signore coinvolgendo anche altri. Che cos'è allora la misericordia se non questa capacità di amare nonostan-

te tutto "fin nelle viscere"? Il più delle volte la debolezza umana induce a chiudersi, ad essere concentrati solo su sé stessi e ad entrare in meccanismi di rivalità nei confronti del prossimo, così come si è visto anche nella storia di Peninnà, seconda moglie di Elkanà, che con atteggiamento di superiorità coglie ogni occasione per distruggere l'autostima di Anna, umiliandola per il suo non aver dato dei figli ad Elkanà (cfr. 1Sam 1, 2; 6-7). Tuttavia, l'atteggiamento di Anna è significativo in quanto reagisce chiedendo aiuto al Signore nella preghiera. Con animo amareggiato fino alle lacrime si sfoga, fa un'esperienza di preghiera prolungata per cercare la consolazione e poi si impegna: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava ricordarti di me, se non

dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo» (1Sam 1,11). Il Signore ascolta il grido di Anna e gli dona un figlio maschio, Samuele. La sua gioia è grande, avrebbe potuto vendicarsi o dimostrare a Peninnà la sua capacità di maternità ma ridona come promesso il figlio richiesto e ricevuto. Ecco allora che la misericordia è l'opposto della rivalità e che per essere capaci di misericordia occorre non trattenere nulla ma donare tutto, come la vedova del tempio esaltata da Gesù «lei nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere» (Mc 12, 44).

*Addetto di Nunziatura in Honduras





UN MONDO CON MASCHERE

Un canto scout dal titolo “Canto dell’amicizia” inizia con le parole “in un mondo di maschere” e di questo tipo di mondo denuncia come “mostri da abbattere” “il potere, la falsità, la ricchezza e l’avidità” perché responsabili dell’annientamento delle caratteristiche più nobili dell’uomo.

Dalle maschere virtuali dietro le quali, spesso con espressioni stereotipate ed intenzionalmente indecifrabili, si può essere portati a nascondere pensieri profondi e sentimenti relazionali, ci siamo improvvisamente trovati ad indossare delle scomode maschere protettive tese a ridurre la diffusione del contagio del corona virus. Una condizione che forse agevola chi già sentiva il bisogno di mimetizzarsi, ma che, lasciandogli a disposizione solo lo sguardo, rende più complesso per chiunque sia portato ad un atteggiamento empatico trasmetterne con trasparenza i contenuti.



Questo spunto di riflessione mi ha portato a ricollegarmi con il pensiero ad una sensazione frequentemente vissuta nel corso delle mie missioni chirurgiche in Madagascar: un'esperienza che mette in luce come sono veramente tante le condizioni che possono portare a indossare, anche involontariamente, delle maschere di incomunicabilità dietro le quali nascondere i propri stati d'animo persino quando si è in presenza soltanto di imbarazzo o ritrosità.

Ho già avuto modo di sottolineare nell'introduzione del mio libro "Mani buone ...per l'Africa" la difficoltà di stabilire un contatto soddisfacente con una popolazione caratterizzata da un atteggiamento di fondo improntato a timidezza, riservatezza, silenziosità e rispettoso riserbo, motivato, forse, dalla percezione della propria condizione di incolpevole "inferiorità esistenziale". Questo fattore, associato, per chi non abbia anche solo una conoscenza rudimentale dell'idioma locale, alla sostanziale irraggiungibilità dal punto di vista linguistico, accentua ulteriormente l'ostacolo alla comunicazione umana, rendendola spesso difficile anche al semplice livello espressivo e gestuale.

L'unica eccezione a questa vera e propria privazione sono state le limitate opportunità di contatti occasionali extraprofessionali che, nella semplicità situazionale, hanno in qualche modo permesso di ridurre le distanze e facilitare il tentativo di istituire con semplicità una comunicazione permeabile.

Sin dalle prime missioni avevo preso l'abitudine di alzarmi all'alba per poter effettuare col fresco, prima dell'inizio dell'intensa giornata lavorativa, una camminata di cinque chilometri lungo la strada asfaltata che collega Vohipeno con Manakara. Si tratta di una via di comunicazione frequentatissima. Tranne rari mezzi, generalmente stracarichi di persone e cose, che passano sfrecciando pericolosamente a velocità da competizione e qualche privilegiato in moto o bicicletta, la percorre a piedi un'umanità variegata: donne con grandi ceste o voluminosi

involti sulla testa, un bimbo sul dorso ed altri alla mano, intente a raggiungere il mercato, uomini con carriele stracariche dei più vari materiali e chiassosi ragazzi di tutte le età diretti alle loro scuole. Intenso lo scambio di saluti prevalentemente in malgascio con gli adulti e più raramente in francese con gli studenti. Nel corso delle missioni più recenti, tra volti via via vagamente divenuti familiari,

spiccava quello di un uomo anziano, massiccio, dal passo pesante, vestito decorosamente, accompagnato da un giovane premuroso con il quale scambiava qualche rara parola. Procedeva lentamente e dava l'impressione di adempiere ad una precisa prescrizione di attività fisica. Con Maria Cristina, mia moglie, avevamo preso l'abitudine di chiamarlo tra di noi il "cardiopatico". Per alcuni

giorni incrociandoci nei due sensi del percorso abituale ci siamo scambiati soltanto un furtivo sguardo che tradiva una curiosità reciproca, solo dopo un po' di tempo, un mattino dal suo viso è sgorgato un sorriso accompagnato da un lieve cenno del capo immediatamente ricambiato. La maschera di ritrosia, che entrambi avevamo sin lì indossata, si era dissolta: l'avvio di una possibile comunicazione, l'intento di non restare reciprocamente nascosti l'uno all'altro.



Il cibo per tutti: possiamo fare qualcosa?

di Carlo Hausmann*

Nei mesi della crisi Covid abbiamo imparato a fare i conti con molti valori dimenticati: ottimizzare le piccole scorte di cibo, imparare a trasformare la pasta, il pane, usare il lievito, conservarlo, comprare prodotti nelle vicinanze della nostra abitazione sono tutte cose che, chi più chi meno, abbiamo reimpreso a fare. Nelle nostre città abbiamo ricominciato a fare la spesa vicino a dove viviamo, si sono ristabiliti rapporti di vicinanza, gli agricoltori e gli allevatori hanno ricominciato a consegnare direttamente i prodotti a domicilio. Qualcuno ha parlato, forse esagerando, dell'inizio di una nuova era. Però è certamente stato un importante momento di ripensamento: abbiamo potuto rivalutare la scala dei valori nelle nostre vite.

Su questo momento, e su questi temi che riguardano la terra, l'uomo, la società, l'ecologia e l'economia Papa Francesco ha scritto e ha detto molte cose importanti. Chi ha potuto leggere l'enciclica *Laudato si'* ha capito come economia, scienze ambientali, studio delle dinamiche sociali, giustizia e lotta alla povertà costituiscano solidamente un tutt'uno, un solo grande problema ed un solo grande obiettivo a cui anche noi dobbiamo dare risposta.

E ora che stiamo uscendo da questa specie di brutto sogno, possiamo quindi chiederci cos'è veramente importante per il nostro futuro. **Che cosa abbiamo sbagliato nel rapporto con l'ambiente? Come possiamo contribuire con il nostro comportamento quotidiano a migliorare l'ambiente e a costruire una maggiore**

equità? Cosa lasceremo alle generazioni che verranno dopo di noi?

Qualcosa lo abbiamo già imparato: alcuni concetti con cui avevamo già una certa familiarità, come la lotta allo spreco, la valorizzazione dei sottoprodotti alimentari, il recupero dei cosiddetti cibi poveri, sono diventati molto noti, e ci sono proposti come priorità per le nostre vite.

Sono molti anni, del resto, che la FAO e le altre grandi istituzioni internazionali si battono per presentarci i veri numeri dello squilibrio alimentare nel mondo. La nostra abbondanza, e, di fronte, la grande fame che colpisce buona parte del pianeta. Tutto questo è anche, in parte, nostra responsabilità. Il cibo che noi mangiamo richiede una quantità di risorse che di fatto vengono sottratte alla produzione che sarebbe necessaria per sfamare molti milioni di individui.

Ci viene spiegato che soprattutto l'allevamento da carne consuma oltre dieci volte l'acqua e l'energia rispetto alle alternative proteiche (vegetali) con cui potremmo alimentarci.

La grande agricoltura intensiva è causa essa stessa di inquinamento chimico, di grande consumo di acqua, che compete con quella per usi civili, e a volte viene destinata alla produzione di bio-carburanti anziché di cibo.

Di fronte a tutto questo rischiamo di restare un po' paralizzati; ci sembra un problema troppo grande e troppo lontano dalla nostra vita quotidiana per accettare di sentirci coinvolti.

Ma il motto della nostra associazione La Cometa, che recita "*se molti uomini di poco conto facessero cose di poco conto la faccia della terra potrebbe cambiare*", si può applicare molto bene anche al nostro comportamento alimentare.

Per fare le cose per bene dobbiamo però comprendere che la sostenibilità, la giusta attenzione all'ambiente, è un concetto molto più ampio rispetto a quello che noi consideriamo.

Ne dobbiamo tener conto per poter impostare un comportamento veramente virtuoso, basato su cose semplici, ma efficaci. La prima cosa che tendiamo a dimenticare è che la sostenibilità comincia dalla borsa della spesa. Comprare in eccesso rispetto alle nostre esigenze, e a quelle della nostra famiglia, è il primo e più comune errore che possiamo fare.

Quanta roba acquistata e non consumata va a finire nella spazzatura? Quello è il primo valore che possiamo risparmiare e mettere a disposizione degli altri.

Il secondo comportamento riguarda il consumo di acqua. Noi, grazie al cielo, viviamo una situazione privilegiata in cui è raro che manchi l'acqua. Ma in gran parte del mondo l'acqua è già un problema. Risparmiare acqua significa non intaccare le risorse idriche del pianeta, risparmiare energia, e permettere che l'acqua accumulata nelle nostre montagne possa continuare ad alimentare la copertura naturale che è indispensabile per la vita stessa.

* Direttore Agro Camera Roma



Un altro aspetto molto importante per la sostenibilità, che tendiamo ad ignorare è il suolo. Lo strato fertile della terra è la vera banca della nostra società, il luogo che ha permesso lo sviluppo della stessa specie umana (in un famoso trattato di agronomia, *suolo e società*, è scritto che “l’uomo è un animale che vive in simbiosi con la terra fertile”). Conservare la fertilità del terreno, la sostanza organica in esso contenuta, significa fissare carbonio, accumulare acqua e consentire alle piante e agli alberi di potersi sviluppare. Un vero e proprio investimento che dobbiamo fare per il futuro del nostro pianeta. Ma per farlo dobbiamo imparare a consumare di meno, e anche fare con attenzione la raccolta differenziata della frazione organica, in modo che questa possa essere avviata al compostaggio, e da qui essere restituita alla terra. Gli altri aspetti della sostenibilità li conosciamo un po’ di più: ad esempio comprare direttamente dal produttore per risparmiare l’energia necessaria ai trasporti e allo stoccaggio. A Roma molti produttori sono presenti nei mercati rionali, oppure nei Farmer’s market della città che operano nei fine settimana, e molti altri sono organizzati per la consegna a domicilio. Un’altra scelta importante è sostituire una parte della carne che mangiamo con le proteine vegetali, come i nostri legumi. Nei nostri supermercati ci sono già molti prodotti sostitutivi della carne, come preparati e piatti pronti tutti a base vegetale. Questo è solo l’inizio di una ondata che sta arrivando anche in Italia. Dall’altra parte dell’oceano già le grandi catene di fast-food hanno cominciato a proporre al pubblico dei preparati che hanno l’apparenza di carne, ma che sono prodotti con tecnologie molto innovative. La società *Impossible food*, ha realizzato una emoglobina vegetale che viene prodotta attraverso un processo brevettato di fermentazione.

Questo vero e proprio “sangue vegetale” viene aggiunto ad un impasto di patate e legumi e lavorato fino ad assumere un aspetto singolarmente simile a quello di un hamburger bovino.

Il prezzo è tutto sommato conveniente, e il consumatore viene convinto che in questo modo contribuisce alla salvezza del pianeta. Questo fenomeno sta per arrivare anche in Europa, e sarà presto anche da noi. Ma è giusto chiedersi per quale ragione se uno non vuole mangiare carne deve scegliere una simil-carne, piuttosto che rivolgersi a quella incredibile miniera che sono le nostre ricette tradizionali, che usano una grande quantità di legumi, e che sono straordinariamente buoni.

Un nostro comportamento virtuoso può essere quindi quello di riscoprire la nostra biodiversità, ricominciare a preparare i piatti che la saggezza delle generazioni precedenti hanno saputo progettare, e con cui sono sopravvissute. Anche questo è un contributo per la sopravvivenza dell’ambiente: consumare i prodotti che derivano dalla biodiversità, significa contribuire a conservare la biodiversità stessa. Nel mondo vegetale e animale spesso per far sopravvivere razze e varietà bisogna mangiarseli. Il mercato è l’unica spinta che convincerà qualcuno a continuare a produrli.

In sintesi: sobrietà nella spesa, uso sapiente dell’acqua, risparmio energetico, conservare la biodiversità, preferire proteine vegetali, preferire le produzioni di prossimità, sono i semplici comportamenti, le “cose di poco conto”, per dare il nostro piccolo contributo al miglioramento dell’ambiente, e ad una società più equilibrata.





San Francesco, le pandemie e lo sviluppo incontrollato

Il Santo di Assisi rappresenta una figura che sta al crocevia fra modi diversi non opposti d'intendere quella natura che è anzitutto l'esito di un atto d'amore di Dio. Il nostro rapporto con il creato torna prepotentemente alla ribalta, lo è sempre stato negli ultimi decenni. Oggi forse più di prima causa la pandemia e l'emergenza in atto. I numeri sono impressionanti. Basti solo pensare che il COVID - 19 ha fin qui causato ben più dei caduti fra i civili, in Italia, durante la II Guerra Mondiale. Sembra appunto un bollettino di guerra che, secondo gli esperti, è destinato a crescere ancora. La pandemia che ha sconvolto, in una drammatica diffusione a rete tipica della globalizzazione, tutto il mondo, non sembra infatti arrestarsi e, con le dovute differenze fra Paese e Paese, continua a mietere vittime.

Il riguardo nei confronti dell'ambiente è stato un cardine centrale nella vita di Francesco. Per il Santo di Assisi infatti il creato stesso era espressione della potenza e del mistero di Dio, e per questo andava

lodato e rispettato. Siamo certi che anche San Francesco, di fronte a questa calamità, si chiederebbe oggi in una ipotetica riedizione del Cantico delle Creature, se esista una qualche relazione fra la diffusione del coronavirus e i nostri modelli di sviluppo economico e sociale, che hanno sfruttato e depauperato l'ambiente che ci accoglie. E quindi anche il suo Creatore.

Beh, riteniamo che non sarebbe in cattiva compagnia! La realtà dei fatti dimostra che politici ed economisti, e parte dell'opinione pubblica, non sono riusciti a vedere quello che da anni a virologi, scienziati e istituzioni internazionali che si occupano del problema, è evidente. Ovvero che vi è una stretta interconnessione tra il climate change e la diffusione delle malattie infettive. Analisi di merito dimostrano infatti che virus e batteri oggi proliferano anche grazie all'aumento sconsiderato nel consumo di risorse limitate, ai cambiamenti della biodiversità e all'incremento della temperatura atmosferica.

La portata della minaccia era dunque tangibile e inquietante. Inquietante è stata però anche la risposta che gli Stati hanno saputo dare in questi anni in cui del riscaldamento globale, e della più generale questione ambientale, si è molto parlato senza però quel cambio di passo necessario a invertire la rotta. Qualche miglioramento c'è stato in punti percentuale ma è a tutti evidente che ancora non basta.

Il mondo intero, forse mai come adesso è chiamato a rivedere quindi le sue politiche e strategie di sviluppo. L'ultima chiamata tante volte paventata ma mai presa in seria considerazione è ora arrivata. Tutti sono chiamati a fare la loro parte perché COVID - 19 ha posto dei temi chiave di cui tener conto in un futuro che purtroppo è già qui.

San Francesco, a suo modo, aveva lanciato l'allarme. E lo aveva fatto nel 1200 d.C. Qualche anno... per riflettere e pensare alle possibili soluzioni lo abbiamo avuto. Se siamo ancora a questo punto, sarebbe opportuno chiedersi: Perché?



Universalità delle emozioni



Siamo perfettamente rispecchiabili gli uni negli altri

A tutte le latitudini, in tutti i continenti ed in ogni epoca storica abbiamo avuto e sempre avremo un patrimonio che ci rende non semplicemente simili, ma perfettamente rispecchiabili gli uni negli altri: le emozioni. Tristezza, felicità, paura, rabbia, sorpresa e disgusto sono le sei emozioni che lo psicologo statunitense Paul Ekman negli anni '60 definì *primarie*, in quanto universali e ben riconoscibili dalla mimica facciale che ne consegue e che si presenta in egual modo in tutte le popolazioni.

Facciamo qualche esempio:

Un neonato piange disperatamente in quanto in lui è innata la capacità di attirare l'attenzione sui suoi bisogni vitali: se così non fosse la sua stessa sopravvivenza potrebbe essere in pericolo, per cui si può affermare che la **tristezza** è un'emozione primaria, così come lo è il suo contrario, la **felicità**, la quale è espressione dell'appagamento di un bisogno. Quando percepiamo che la nostra incolumità potrebbe essere compromessa sopraggiunge la **paura**: la paura non è altro che uno stato di allarme diretto verso una causa specifica (altrimenti si parla di ansia generalizzata), percepita come una minaccia al proprio benessere; essa ha permesso ai nostri antenati di evolversi, in quanto senza provare paura *l'homo sapiens sapiens* non

avrebbe potuto preservare sé stesso in un ambiente ostile e pieno di insidie come quello della savana. Si tratta di un'emozione che stimola all'azione: bisogna scappare o è meglio aggirare l'ostacolo? O invece occorre prepararsi a fronteggiare un pericolo imminente? L'uomo, nel corso della sua evoluzione, ha saputo affrontare le sue paure, permettendo ai suoi discendenti di diffondersi nel mondo nonostante le incognite climatiche, ambientali e zoologiche. La paura è una delle emozioni più importanti e svolge una funzione di difesa dell'integrità della persona. Un'altra emozione primaria è la **rabbia**, che non è altro che la reazione nei confronti di un qualcosa che ha interrotto o potrebbe minacciare il nostro stato di benessere. Si tratta di un *ri-sentimento*, in quanto risposta emotiva ad un evento esterno. Anche quando si usa l'espressione "sono arrabbiato con me stesso", in realtà quello che dà fastidio è il risultato del proprio comportamento, ciò che quest'ultimo ha causato, quindi è comunque uno stato d'animo imputabile ad un accadimento esterno. La **sorpresa** è la risposta ad uno stimolo inaspettato, che ci dispone in una condizione di attesa: davanti a noi si prospetta una situazione imprevista ed il nostro organismo è proteso verso una nuova esperienza, di cui dobbiamo saper cogliere in tempi brevi i diversi aspetti. Il **disgusto** esprime il

nostro dissenso: una situazione che non ci piace affatto, in quanto contraria ai nostri canoni di riferimento, produrrà una **mimica facciale** subitanea ed incontrovertibile, anche qualora sarebbe più opportuno celare il proprio pensiero (ulteriore passo in avanti nella manifestazione delle proprie emozioni, che richiede una capacità di autocontrollo e di mistificazione che non analizzeremo in questa sede, in quanto non rientrante nelle *Emozioni primarie* ora prese in esame).

Trovo straordinario il constatare l'**universalità delle emozioni in ogni aspetto della nostra quotidianità**. Si può affermare che in questo nostro comune sentire si trova l'essenza stessa dell'Umanità, che si mostra come una verità tanto ovvia quanto nascosta dalle nostre mille sovrastrutture mentali, le quali irragionevolmente ci rimandano una visione distorta dell'Altro che ci fa apparire irrimediabilmente dissimili e divisi: dissimili in quanto non si riesce a trovare un denominatore comune, divisi come conseguenza di ciò. Se soltanto si ripartisse da qui, forse le diverse generazioni, le popolazioni, gli stessi schieramenti ideologici/politici non sembrerebbero troppo distanti quando messi a confronto... forse nessuno si sentirebbe troppo *diverso*. Il non sentirsi diversi aiuta a capire anche chi risulta distante come idee.



Bollito misto al modo di Dio

Pane e carne: due alimenti basilari nella nostra alimentazione, fin dai tempi antichissimi. Tant'è che anche nella Bibbia spesso vi si fa riferimento e talvolta in combo, come nel caso del profeta Elia. Noi vi proponiamo una ricetta, presa in prestito dal libro "A tavola con Abramo – Le ricette della Bibbia di Andrea Ciucci e Paolo Sartor (ed. San Paolo).



Ingredienti per la pasta:

200 grammi di farina 00, 100 gr di farina di grano saraceno, (oppure 300 in più di farina 00), sale, 50 ml di olio eco, acqua tiepida.

Per il ripieno:

150 gr di carne trita, 50 gr di zucca, 1 cucchiaino di cumino, 1 spicchio di aglio, 50 ml di olio eco, sale, olio per friggere.

Procedimento

Mettere la zucca in un pentolino, coprite con acqua e portare a ebollizione e lasciar bollire per circa 15 minuti. Nel frattempo impastare le due farine precedentemente miscelate e salate con l'acqua tiepida necessaria per ottenere un impasto morbido (consiglio di metterne un po' alla volta per regolarvi!). Dividere l'impasto in otto pezzi e lasciare riposare il tutto per circa

un'ora, coprendo con un panno umido e conservando in un luogo caldo (possibilmente senza sbalzi di temperatura).

Scaldare l'olio in una padella e rosolare per qualche minuto la carne trita. Togliere dal fuoco e aggiungere la zucca schiacciata, l'aglio tritato finemente, il sale e il cumino. Amalgamare bene il tutto.

Spianare ogni pezzo di pasta con il mattarello fino a ottenere una sfoglia sottile.

Mettere al centro un cucchiaino abbondante di ripieno e distribuirlo uniformemente sulla pasta con una forchetta. Chiudere la schiacciata ripiegando a libro la pasta. Sigillare bene inumidendo i bordi dell'impasto e ripassando con i rebbi di una forchetta. Ripetere lo stesso procedimento con il resto della pasta e del ripieno.

Friggere le schiacciate in abbondante olio caldo e servire ben calde dopo averle asciugate su un foglio di carta da cucina.

Tradizione

Il profeta Elia arriva a Sarepta dopo aver trascorso alcuni giorni presso il torrente Cherit, sfamato mattina e sera da alcuni corvi che gli portavano pane e carne. Curioso come Elia riceva in varie occasioni pane, vino e carne. I simboli del cammino del deserto – la carne delle quaglie e il pane dal cielo - uniti con uno dei frutti caratteristici di Israele, ovvero il vino ottenuto dall'uva. Cibi identitari dunque, come oggi la pizza potrebbe esserlo per l'Italia.

Il brano biblico - 1 Re 17, 2-6

2 A lui fu rivolta questa parola del Signore: 3 «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. 4 Ivi berrai al torrente e i corvi per mio comando ti porteranno il tuo cibo». 5 Egli eseguì l'ordine del Signore; andò a stabilirsi sul torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. 6 I corvi gli portavano pane al mattino e carne alla sera; egli beveva al torrente.



CATECHETICA IN BRICIOLE

È un testo scritto da mons. Albino Luciani, prima ancora di divenire Papa Giovanni Paolo I (il suo pontificato è durato soltanto 33 giorni!). Pubblicato per la prima volta nel 1949, *Catechetica in briciole* ha conosciuto da allora numerose edizioni, conservando intatte, fino ad oggi, la freschezza e la profondità del pensiero di Albino Luciani. Un **“piccolo” manuale di catechismo, un insegnamento elementare sulla fede cattolica**, articolato per domande e risposte, come si usava allora. Un testo sorprendentemente attuale che le Edizioni San Paolo hanno riproposto con una prefazione di Jean Guittou.

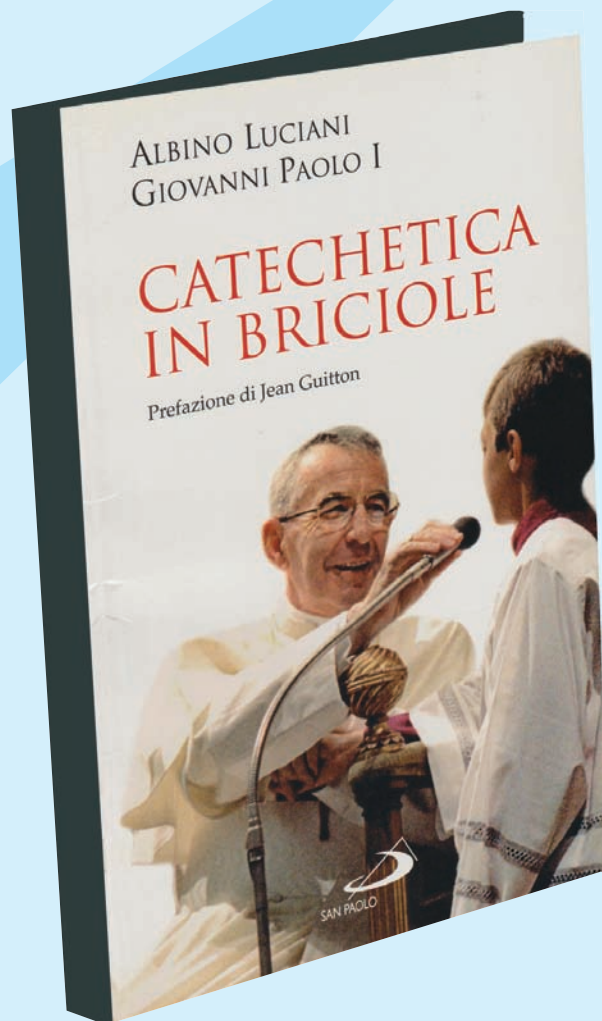
Non è errato dire che può costituire ancora un valido **punto di riferimento per quanti, anche oggi, desiderano andare alla radice dell'insegnamento cristiano e per coloro che svolgono la loro attività di catechisti.**

Prendiamo alcune citazioni dal testo dell'Autore: *«A me, pretino, dicevano: “Il testo è appena un sussidio, uno stimolo, non una comoda poltrona, in cui il catechista si adagia per riposarsi”(...) “Il testo, per quanto ben fatto, resta cosa morta: tocca al catechista renderla viva”(...) “Tanto vale la lezione quanto la preparazione”(...) “Ai piccoli non si insegna tanto quello che si sa, quanto quello che si è”».*

Con queste premesse, è facile comprendere quanto importante ne possa risultare la sua consultazione come “guida” per divenire ed essere un buon catechista.

Possiamo leggere, tra l'altro, nella prefazione al volume scritta da Jean Guittou: **«Il Vangelo va trasmesso ad ogni generazione, ad ogni fanciullo. E la tradizione è un ricominciamento perpetuo una creazione continuata. Dobbiamo senza posa rievangelizzare questo uomo nuovo che dimentica. Di qui la grandezza e l'importanza dell'educazione.** Trattandosi della fede cristiana, l'evangelizzazione ha inizio appena la ragione si sveglia e la memoria comincia a funzionare. E l'età che va dai sette ai dodici anni è l'età dei germi, delle sentenze, dei fondamenti».

Proseguendo nella lettura della prefazione, al momento in cui il Guittou tratta specificatamente del testo, usa delle affermazioni che, certamente, non possono non indurci ad una lettura approfondita del volume in questione. Tra l'altro: **«Mons. Luciani indica ai catechisti laici il modo di procedere. Non me la sento di deflorare le gioie che proverete gustando queste pagine. Vedrete come l'autore concilia i due imperativi contrari di ogni cateche-**



si: essere, da un lato, una rivelazione venuta da Dio attraverso gli apostoli, trasmessa quindi per autorità divina, affidata al cuore, alla memoria che sola «sait par coeur», e, dall'altro lato, una scoperta fatta dal bambino, una ricerca spontanea, uno slancio, un'interrogazione del maestro da parte dell'allievo, a volte l'invenzione di un nuovo linguaggio. Autorità e libertà. Tradizione e progresso. Divinità e umanità. Rivelazione e invenzione. Tutte le coppie di contrari, che in veste di filosofo mi sforzo di associare in una sintesi semplice, le ritrovo nel problema del catechismo dei bambini postconciliari, così come mons. Luciani con un tatto squisito le affrontava nel 1949».

Dal canto nostro oltre che raccomandarne la lettura, ne sollecitiamo una consultazione da parte di tutti coloro che avviano alla fede le giovani generazioni.

ALBINO LUCIANI-GIOVANNI PAOLO I *Catechetica in briciole* Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 2009, pp. 112, euro 9.50.





16 maggio

Aper
II° Cen
di Fond
SOM nel

Sœurs Hospitalières de la Miséricorde



io 2020
tura
tenario
lazione
mondo

Madre.
esta.

Verso
200
anni di
fond'

Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete uno degli strumenti indispensabili per la prevenzione dal COVID19...

ORIZZONTALI

1. E' alla moda a Boston 3. Segue il fa 6. Tumore di tessuto muscolare 10. L'accordo trovato 13. Pari in para 14. Voragini, abissi 16. Una incognita breve 17. Foro della pelle 18. La coppia degli dei 19. Un insetto o un motociclo 22. La bocca latina 23. Avvelenarsi lievemente 27. Riforma iniziata da Gorbaciov nel 1985 28. Insegnamento riservato a pochi 30. Tra do e mi 31. Altare pagano 32. Lo dice il dubbioso 33. Una sconfitta per il pugile 35. Sconfinati, smisurati 38. Rimbalzo di suono 40. Città svizzera 42. Ognuno propugna le proprie 43. Sigla di Vicenza.

VERTICALI

1. Io a Berlino 2. Inizio di novembre 3. Circuito automobilistico in Belgio 4. Oppure inglese 5. Parte penzolante dell'orecchio 6. Semplice, puro 7. Una nota Merlini 8. Tiene la merce in cantina 9. Esagerata e ossessiva 11. L'insegnante degli alunni 12. S'immolano per una causa 15. Comune in provincia di Ancona (J=I) 16. Nativo di Siena 17. Uccelli molto comuni 19. Serpente velenoso 20. Scrive in versi 21. Sono simili ai coccodrilli 24. Si dice di un tipo al di fuori dal comune 25. Arte che cura la conservazione della bellezza 26. Un'antica casa cinematografica 29. Lettera dell'alfabeto greco 33. Capitale dell'Ucraina 34. Si mettono ai piedi in montagna 36. L'uomo inglese 37. Dispari di sale 38. Iniziali di Petrolini 39. Una posizione dell'interruttore elettrico 41. Preposizione articolata.

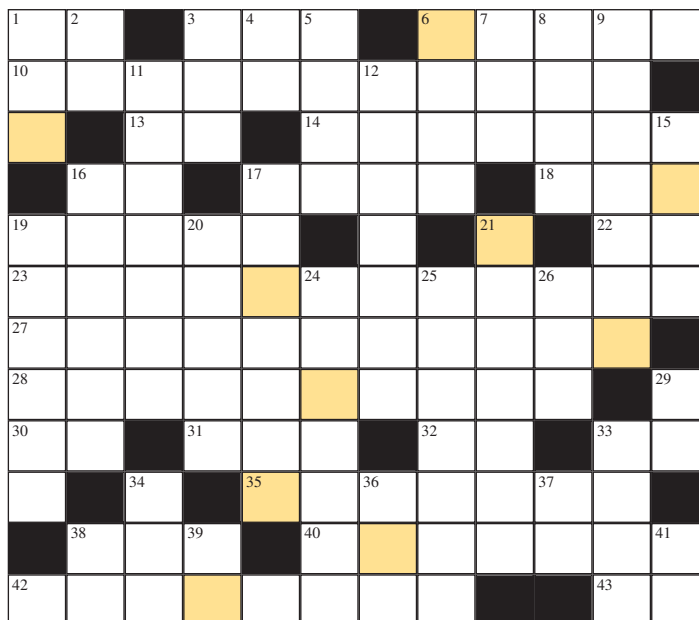


FOTO "ACCOGLIENZA CHE CRESCE"

Inviateci le vostre foto con una copia della nostra rivista, magari tra quelle che avete collezionato in questi primi 25 anni. Le pubblicheremo su questa pagina!

Potete inviarle via email a:

accoglienza@consom.it

Oppure per posta a: Redazione "Accoglienza che cresce" – via Latina, 30 – 00179 Roma

Vincitori numero 2/2020:

Giuliano Bartolomei - Urbino (PU)

Bernardina Zató - Savona

Soluzione cruciverba numero precedente

Misericordia



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il 30 novembre 2020 verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo: Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it



Casa Accoglienza San Giuseppe

Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.



Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0177501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it

